



**BOLLETTINO  
DIOCESANO  
TIBURTINO**

Periodico Trimestrale  
della Diocesi di Tivoli  
Curia Vescovile di Tivoli  
Piazza Sant'Anna 3  
00019 Tivoli (RM)

**Gennaio-Marzo 2019**

**Anno XXIV N° 1**

**Direttore Responsabile**

*Prof.ssa  
Anna Maria Panattoni*

**Sede**

*Curia Vescovile  
Piazza S. Anna 3 – 00019  
Tivoli (RM)  
Tel 0774 335227 – 330942  
Fax 0774 313298  
sito internet:  
<http://www.diocesitivoli.it>  
e-mail:  
[curia@tivoli.chiesacattolica.it](mailto:curia@tivoli.chiesacattolica.it)*

**Autorizzazione Tribunale  
di Roma**

*n. 531/96 del 24.10.1996*

**Trimestrale – Tariffa  
Associazione senza fine  
di lucro: Poste Italiane  
S.P.A. – Spedizione in  
Abbonamento Postale**

*D.L. 353/2003 (conv. in L.  
27/02/04 n° 46) art. 1 comma 2  
– DCB – Roma*

**SOMMARIO**

**Interventi del Vescovo**

Omelia nella Solennità di Maria Santissima Madre di Dio .....	3
Omelia nella solennità dell'Epifania di N.S.G.C. ....	7
Omelia alla Veglia Ecumenica di Preghiera .....	12
Omelia nella Festa della Presentazione al Tempio di N. S. G. C. ....	16
Omelia nella giornata Mondiale del Malato 2019 .....	21
Omelia del Mercoledì delle Ceneri .....	25
Omelia alla Santa Messa per l'istituzione nel ministero dell'Accolitato di Vincenzo Cerqua, Fabio Iannilli, Giancarlo Ruggeri, Alessandro Sestili .....	28
Omelia alla Santa Messa per l'ordinazione presbiterale di Don Daniele Masciadri .....	32

**Nomina del Vescovo di Palestrina e unione *in persona*  
Episcopi delle diocesi di Tivoli e di Palestrina**

Nomina del Vescovo di Palestrina e unione <i>in persona</i> Episcopi delle diocesi di Tivoli e di Palestrina .....	37
Lettera in occasione dell'unificazione <i>in persona Episcopi</i> delle sedi Vescovili di Tivoli e Palestrina .....	39

**Atti di Curia**

Nomine .....	42
--------------	----

<b>Diario degli impegni pastorali del Vescovo</b> .....	44
---	----

**Documenti della CEI**

Consiglio episcopale permanente della CEI .....	50
---	----

**Documenti Pontifici**

Messaggio del Santo Padre per la XXVII Giornata Mondiale del Malato (11 febbraio 2019), 8.1.2019 .....	54
---	----

Messaggio del Santo Padre Francesco per la 53 <sup>a</sup> Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, 24.1.2019 .....	58
Messaggio del Santo Padre Francesco per la Quaresima 2019, 26.2.2019 .....	63
Messaggio del Santo Padre per la 56 <sup>a</sup> Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, 9.3.2019 .....	67

---

## INTERVENTI DEL VESCOVO

---

### **OMELIA NELLA SOLENNITÀ DI MARIA SANTISSIMA MADRE DI DIO**

Tivoli, Chiesa di Santa Maria Maggiore  
Martedì 1° gennaio 2019

Carissimi fratelli e sorelle,

al termine di questi otto giorni nei quali con la Chiesa abbiamo prolungato la gioia del Natale, il Vangelo ci riporta alla mangiatoia di Betlemme dove i pastori, invitati dall'angelo, andarono senza indugio e trovarono Maria, Giuseppe e il bambino.

L'angelo del Signore aveva già detto loro chi fosse quel bambino: *“Non temete – disse avvolgendoli di luce nella notte del Natale –: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia”*. Avevano quindi già compreso chi fosse quel bambino così come lo sapeva bene Maria, che oggi celebriamo quale Madre di Dio.

Pastori e Maria rappresentano così per noi due modi diversi ma complementari di approcciarsi al mistero del Dio che si è fatto carne per noi e per annunciarlo con due stili diversi ma complementari tra loro e che questa sera chiediamo per noi.

Il primo stile è quello dei pastori che sono destinatari della buona notizia, del Vangelo annunciato dagli angeli perché il Vangelo inizi a circolare. Inizi a circolare la bella notizia che *“Oggi vi è nato un Salvatore che è Cristo Signore!”* (Lc 2, 11).

I pastori sono persone marginali, poco colte ma è proprio da loro che parte il messaggio evangelico perché questa loro marginalità, questa loro pochezza intellettuale permette meglio di capire che ciò che stanno annunciando non è loro, non può essere inventato da loro, ma viene realmente da Dio!

Se ci pensiamo essi ci rappresentano.

Oggi certo siamo colti, sappiamo tante cose – o almeno crediamo di saperle ... – ma proprio per questo facciamo fatica a comprendere un annuncio che ci trascende, che è così diverso dalla nostra esperienza quotidiana nella quale diamo per vero soltanto ciò che possiamo misurare, sperimentare, che scopriamo con le nostre sole forze umane, intellettive, scientifiche ... Anche se più acculturati siamo come i poveri pastori di Betlemme che si trovano davanti ad un incontro che va oltre a ciò che sperimentano e vivono ordinariamente, l'incontro con il Salvatore che è sempre altro da noi, che non possiamo afferrare, possedere, che ci supera sempre, che supera sempre anche ciò che con la nostra ragione riusciamo a cogliere, a balbettare di Lui e del Creato. E i pastori lodano e glorificano Dio per ciò di cui sono stati testimoni, la loro gioia dice bene l'incontro tra le loro attese, le loro speranze e quanto Dio ha iniziato. Hanno incontrato un Salvatore inserito nella loro vita, che sa ridere e sa piangere, che è gioia per chi lo incontra e che, in questa normalità, realizza le parole dell'angelo. Non c'è autentica comunicazione della fede se non attraverso la gioia di chi l'ha vissuta. E la vive soltanto chi la incontra ponendosi con semplicità davanti a un Dio che entra nella nostra storia per riempire di speranza le nostre attese, per dare fiducia al nostro cammino, per accompagnarci quando le tenebre scendono intorno a noi.

Di questa comunicazione gioiosa della fede – come scrive il Papa in *Evangelii Gaudium* – abbiamo bisogno oggi più che mai!

Come i pastori, dunque, accogliamo con fede la gioia che viene dall'incontro con Colui che l'angelo ci presenta come il Salvatore.

Ma poi c'è l'atteggiamento di Maria.

Diverso da quello dei pastori ma, come dicevo, complementare.

Maria che “*serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore*”.

Il silenzio, la meditazione, il lento approfondimento rappresentano il compimento della lode dei pastori.

Il silenzio è lo spazio dove lo spirito può aprire le sue ali – scrive l'autore del *Piccolo Principe* –. E Maria nel suo cuore meditativo, davanti a ciò che vede, davanti ai pastori che riconoscono nel suo figlio il Salvatore perché gli è stato detto dall'Angelo, richiama i fatti dell'Annunciazione, della nascita verginale, li pondera, li confronta e li attualizza. Le parole richiamate dalla sua mente e dal suo cuore non sono soltanto informazioni sui fatti ma anche modalità per una loro comprensione.

Per questa strada Maria poco a poco entra nel mistero di quel Figlio che generato dal suo grembo è però abitato da pensieri estranei all'uomo normale. Ogni genitore fatica a comprendere cosa ha un figlio in testa ...

immaginatoci per un figlio che è il Verbo divino che si è fatto carne ... Soltanto a Cana Maria arriverà a comprendere e a dire: “*Quello che vi dirà, voi fatelo!*” (Gv 2, 5). E più tardi, sotto la croce, non dirà una parola ma starà lì, in piedi, in unione di amore e di dolore perché comprenderà che in quell’abbandono supremo del Suo Figlio alla volontà del Padre è rivelato tutto l’amore di Dio.

Parola e silenzio.

Sono i due livelli di ogni relazione e dicono sia l’accoglienza dell’altro che il comunicare con lui.

In particolare il silenzio non è assenza ma condizione di chi vuole comunicare con Dio.

Chi si lascia riempire dai rumori non può accogliere l’infinito, non può far spazio a quell’“oltre ciò che ci è noto”; il silenzio è ascolto della Parola che ci unisce al Padre, è ascolto della parola di vita, è ascolto della vita di tutti.

Iniziamo dunque questo anno 2019 sotto la protezione di Maria. Iniziamo sotto la sua protezione la seconda parte dell’anno pastorale 2018-2019 che, come saprete, ho voluto che in tutte le nostre parrocchie fosse dedicato all’ascolto di Dio, del prossimo, del mondo.

Impegniamoci dunque ad imitare la disponibilità di Maria nell’ascoltare, accogliere e assimilare la parola di Dio.

Illuminati dalla parola di Dio, come Maria e con lei possiamo accogliere la benedizione che garantisce la presenza del Signore che protegge, accompagna e dona la pace. La benedizione è segno di presenza e di protezione divina, è la garanzia che – nella prima lettura – il libro dei Numeri promette a chi segue la via del Signore e ne accoglie la Parola. Nella seconda lettura, la benedizione divina è precisata come frutto dello Spirito di quel Gesù che fa della nostra vita una vita di figli.

Superata ogni incertezza, Maria accompagna l’opera di Gesù a Cana indicando l’importanza di servire, sotto la croce vivendo e introducendo nella radicale donazione di Cristo abbandonato, nel Cenacolo sostenendo il cammino della Chiesa con la preghiera e accogliendo con gli Apostoli il dono della Pentecoste.

Con Maria, e con la Chiesa, questa sera, chiediamo anche per noi il dono dello Spirito Santo affinché sappiamo ascoltare ciò che Dio vuole

operare nel nostro cuore e tramite noi nel mondo. E come i pastori, con gioia, andiamo e portiamo a tutti l'annuncio del Dio con noi accolto perché annunciato a noi e perché sulle orme di Maria ascoltato, meditato, contemplato, in quel silenzio dove soltanto può far sentire la Sua voce e la Sua compagnia, infondere pace e gioia e renderci autentici testimoni di quella comunione profonda con l'uomo, con ogni uomo e con tutti gli uomini che Gesù è venuto a realizzare nel suo Natale. Amen.

✠ Mauro Parmeggiani  
*Vescovo di Tivoli*

## OMELIA NELLA SOLENNITÀ DELL'EPIFANIA DI N.S.G.C.

Tivoli, Basilica Cattedrale di San Lorenzo Martire  
Domenica 6 gennaio 2019

Fratelli e sorelle carissimi,

celebriamo la solennità dell'Epifania di Nostro Signore Gesù Cristo.

Epifania che vuol dire “manifestazione”.

Se in questi giorni natalizi, infatti, abbiamo celebrato la manifestazione del Dio incarnato ai pastori e a quanti lo attendevano in Israele, questa sera celebriamo la sua manifestazione ai Magi.

I Magi: questi uomini saggi venuti a Betlemme dall'Oriente, seguendo la stella, seguendo calcoli matematici che ci dicono come tutti, anche attraverso la via della ragione, possiamo accedere a scoprire qualcosa di Dio. Questi saggi che giunsero a Betlemme facendosi aiutare a comprendere le Scritture dai sommi sacerdoti che pur sapendo che il Messia doveva nascere a Betlemme non furono viceversa disposti a riconoscerlo nel Bambino che è nato per noi.

I Magi, dunque, giungono nella città di Davide e finalmente trovano il Signore, lo adorano, gli offrono i loro doni: oro, incenso e mirra per indicare la sua regalità, la sua divinità e la sua mortalità – che sarà poi vinta dalla sua Risurrezione – e “Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese” (*Mt 2, 12*).

Su questa frase, che conclude il Vangelo di questa solennità vorrei fermarmi a riflettere con voi.

È strano: questi sapienti, provenienti da regioni lontane, arrivano alla fine del loro cammino ... dopo aver a lungo viaggiato trovano colui che desideravano conoscere dopo averlo lungamente cercato. Cercato con fatica, anche smarrendo la strada ... e giunti alla meta ... ripartono quasi subito.

Certamente compiono tutto ciò che interessava loro: si prostrano davanti a quel Bambino e a sua Madre, lo adorano, gli offrono i loro doni, ma poi non rimangono. Dopo quell'incontro si rimettono subito in cammino, “senza indugio” – ci dice il Vangelo – “per tornare nelle proprie terre”.

Noi probabilmente ci saremmo fermati, avremmo forse desiderato veder crescere questo bambino, ascoltare le sue parole, osservare i suoi gesti, guardare come si sarebbe manifestata la sua regalità, che segni avrebbe dato di sé e quali frutti avrebbe prodotto nella vicenda di un popolo.

Certamente, noi siamo più fortunati. Noi grazie alla lettura dei Vangeli sappiamo che cosa questo Bambino divenuto adulto ha detto e fatto. I Magi no! Dopo averlo cercato e incontrato, lo adorano, gli offrono i loro doni e senza più saper nulla di quel Bambino tornano alla loro vita ordinaria, tornano alle loro terre.

All'epoca non esistevano i mezzi di comunicazione sociale che abbiamo oggi e probabilmente di quel Bambino divenuto adulto non avranno saputo più nulla. Inoltre, come sostiene il teologo ed esegeta Meier, in un libro edito dalla Queriniana non molti anni fa, probabilmente Gesù era un ebreo marginale. Non era certo seguito da telecamere o da giornalisti o biografi che facevano la cronaca della sua vita giornalmente come è avvenuto e avviene per le grandi figure della storia. No, di Gesù, almeno durante la sua vicenda storica non si è parlato molto di lui se non entro i ristretti confini geografici entro i quali si muoveva e operava.

Quindi la conclusione del Vangelo di oggi ci sorprende. E ci sorprende ancora di più se pensiamo che è il Padre che ha rivelato Gesù al mondo affinché il mondo si salvi per mezzo di Lui.

Ebbene i Magi, invece, non si fermano e nemmeno Gesù li trattiene a sé. Lascia che vadano, che tornino ai loro paesi.

Direi che qui dobbiamo scorgere una manifestazione molto bella di Dio, del suo volto, del suo modo di manifestarsi nella storia.

L'incontro con Dio non ci blocca, ma ci libera; non ci arresta, ma ci rimette in cammino; non trattiene per sé ma ci riconsegna ai luoghi ordinari della nostra vita di sempre. Dio ha creato l'uomo a sua immagine e somiglianza, quindi anche libero. Una libertà che l'uomo aveva perduto con il peccato originale.

Dio, venendo in mezzo agli uomini e facendosi carne, viene per liberarci dal peccato che ci rende schiavi di noi stessi e di tanti idoli vecchi e nuovi che ci trattengono, ci schiavizzano ... e viene per liberarci dalla morte.



Il fatto che il Bambino di Betlemme non trattenga i Magi ma li lasci ripartire per le loro terre è segno della libertà che è venuto a ridare all'uomo. Quella libertà che è segno della grande dignità che ogni uomo ha e che non deve assolutamente perdere, svendere, alienare a nessuno, a nessun falso idolo che promette felicità a basso prezzo ma spesso trattenendo per sé, trattenendo a sé, plagiando con le proprie idee, ma impedendo la libertà vera, quella che soltanto Gesù sa e può dare e che rimette in cammino, su una via nella quale Lui rimane con noi per sempre e così noi, come i Magi, torniamo ai luoghi di prima, di sempre ma con un animo nuovo, uno spirito nuovo. Torniamo all'ordinarietà della vita ma diversi da come eravamo prima di quell'incontro con Colui che è nato per noi.

Un detto popolare dice: "L'Epifania tutte le feste le porta via".

È vero: da domani tutti, dopo aver vissuto le festività natalizie, riprenderemo a vivere la vita di ogni giorno. Ma se abbiamo compreso quanto abbiamo celebrato, ossia come Dio in Gesù fattosi uomo per noi non vuole abbandonarci ma essere e rimanere per sempre il "Dio con noi", allora noi riprendiamo il tran tran quotidiano ma sapendo che Lui è con noi e dunque con una vita cambiata, cambiata da un incontro con Colui che dà un senso nuovo a tutta la nostra esistenza.

I Magi – ci dice sempre il Vangelo – "per un'altra strada fecero ritorno al loro paese".

Certamente lo fecero perché indotti dall'avvertimento dell'angelo, per non incappare in Erode e nelle sue trame di potere. Ma potremmo leggere questa frase anche in questo modo: dopo che abbiamo incontrato il Signore, non possiamo più percorrere le strade di prima. Occorre intraprendere vie diverse, segno di quella radicale conversione che l'incontro con Gesù rende possibile nella vita di ciascuno.

Come i Magi torniamo alle nostre terre, alla nostra quotidianità, ma "per un'altra via". Da domani sembrerà che tutto ciò che in queste feste abbiamo per un attimo interrotto torni come prima: spegneremo le luminarie, toglieremo gli addobbi natalizi nelle case, riporremo i presepi, torneremo chi al lavoro, chi a scuola, chi – povero di mezzi – a cercare di sopravvivere non trovando più la generosità e solidarietà che a Natale tutti – spero – abbiamo vissuto in maniera un po' più forte del solito ... – ma dovremo tornare ai luoghi dell'ordinarietà con uno spirito diverso.

I luoghi rimarranno gli stessi, le persone che incontreremo pure, i

problemi lasciati sulle scrivanie degli uffici nessuno ce li avrà risolti ... saranno ancora lì ad attenderci ... ma dopo l'incontro con Gesù che spero abbiamo sperimentato fortemente in questi giorni di grazia dovremo tornare all'ordinarietà della vita per una strada nuova e diversa, perché a cambiare saremo noi! Cambiato sarà il nostro modo di stare nella realtà di sempre, di leggerla, di giudicarla, di agire in essa.

Ecco la differenza tra il vero Dio e gli idoli falsi. Gli idoli ci trattengono a sé e noi ci impossessiamo di loro. Il vero Dio non ci trattiene né si lascia trattenere da noi: ci apre vie di libertà e di novità.

I Magi non sapranno più nulla di quel Bambino, conosceranno però la novità, la gioia profondissima che ha prodotto nel loro cuore l'incontro con Lui. Non conosceranno come quel Bambino crescendo manifesterà la sua signoria ma dovranno riconoscere i frutti che l'incontro con Lui manifesterà nella loro esistenza.

Egli non ci trattiene ma dal giorno della sua Incarnazione è e sarà per sempre il "Dio con noi" e ci donerà la possibilità di divenire un solo corpo con Lui basta che lo cerchiamo, lo incontriamo, lo adoriamo. Spesso ci pare assente, sembra nascondersi alla nostra vista. Cari amici, se non riusciamo ad incontrarlo è perché lo cerchiamo in modo sbagliato.

Egli è "con noi" ... non fuori di noi ma dentro di noi e con gli altri con i quali condividiamo il cammino della vita. È un solo corpo anche con i Magi del nostro tempo. Gente che viene da lontano e ritorna lontano sia geograficamente ma anche e specialmente culturalmente, religiosamente ... Il Concilio Vaticano II riprendendo l'insegnamento dei Padri della Chiesa ci ricorda che i semi del Verbo sono in tutti, che un frammento di quella stella che ai Magi indicò la presenza del Messia che cercavano e il cui incontro illuminò la loro mente e i loro cuori è in tutti. Isaia ha profetizzato nella prima lettura come tutte le genti cammineranno alla Tua luce, alla luce di Dio. E Paolo conferma: tutte le genti sono chiamate a condividere la stessa eredità e a formare lo stesso corpo.

Il Signore non si impone ma si propone, non trattiene per sé. Ci consegna a queste genti e al loro cammino per due motivi essenziali.

Il primo perché annunciamo loro il mistero che abbiamo contemplato.

Il secondo perché come i Magi rimaniamo in ricerca, desideriamo continuamente reincontrarlo nella luce della loro ricerca e della loro vita, ricerca e vita che portano in sé, che portano in tutti un riflesso di quella Luce del Dio con noi e per noi in cui crediamo, che ci affascina e che tanti cercano per tante strade per dar senso al loro esistere e camminare sulle loro vie spesso diverse dalle nostre ma sulle quali il Dio di Gesù Cristo vuol farsi incontrare a tutti, sì a tutte le nazioni affinché tutti i popoli della terra possano adorarlo! Amen.

✠ Mauro Parmeggiani  
*Vescovo di Tivoli*

## **OMELIA ALLA VEGLIA ECUMENICA DI PREGHIERA**

Villanova di Guidonia, Parrocchia San Giuseppe Artigiano  
Venerdì 18 gennaio 2019

Carissimi fratelli e sorelle,

ci troviamo insieme, questa sera, per pregare per l'unità dei cristiani. Il versetto biblico scelto da chi ogni anno prepara questa celebrazione è tratto dal libro del Deuteronomio e, come abbiamo sentito, suona così: "Cercate di essere veramente giusti"!

Siamo in un mondo dove tutti soffriamo per le ingiustizie che nascono da una solidarietà tra gli uomini sicuramente desiderata a livello teorico da tutti ma che se non nasce da Dio, dal Dio di Gesù Cristo ... se non nasce come continua risposta di amore a Colui che ci ha amati fino a dare se stesso per noi, rischia di essere un desiderio irrealizzabile. Un desiderio che rimane nel cuore ma che poi, alla prova dei fatti, cede davanti ai nostri umani desideri di potere, di egemonia sugli altri, di tornaconto personali, di carriere da perseguire ad ogni patto, di privilegi da ricercare ansiosamente, di raggiungimento di un maggior potere economico, di divisioni anche in nome della stessa fede in Cristo, ecc.

Direi dunque che la Veglia di stasera richiama fortemente tutti noi cristiani ad entrare nel luogo che il Signore ha scelto come sede del suo culto, ossia il luogo della manifestazione massima del Suo amore verso l'umanità: quel luogo che è la croce, quel luogo che è la sua passione, morte e risurrezione. E insieme a rispondere a questo Amore grande di Dio cercando di essere nel mondo veramente giusti di quella giustizia che è soltanto – e non può essere diversamente ... – che la risposta generosa all'Amore grande e concretissimo di Dio per noi.

Il brano del Deuteronomio che abbiamo ascoltato si colloca nel secondo dei tre discorsi che Mosè pronuncia alla fine della sua vita. Il Deuteronomio è infatti una raccolta delle parole che Mosè disse ad Israele lungo il cammino nel deserto dove nel primo discorso egli rievocando i fatti accaduti nel primo tratto di strada dalla schiavitù al servizio nella Terra della libertà,

esorta Israele ad essere fedele all'alleanza; nel secondo presenta il Codice dell'alleanza che doveva essere solennemente proclamato nelle grandi celebrazioni culturali di Israele; nel terzo fa riferimento alla deportazione del popolo eletto a Babilonia e c'è un nuovo annuncio di possibilità di salvezza e di conversione.

Insomma, tutto il Deuteronomio è una teologia (ossia un discorso su Dio) dell'amore. Un amore esclusivo, appassionato di Dio per il suo popolo. Un amore che chiede una risposta da parte dell'uomo, una risposta che si manifesti come concreto amore per i fratelli. Una risposta libera, che a volte può essere anche "non risposta", ma per la quale Dio dà sempre una possibilità di ricominciare.

Con questa speranza noi stasera guardiamo al luogo dell'espressione massima della misericordia fedele di Dio per l'uomo: la sua croce! La sua Pasqua!

Guardiamo a quanto da Gesù stesso annunciato nella sinagoga di Nazareth.

"Oggi per voi che mi ascoltate si realizza questa profezia" abbiamo letto nel Vangelo. Ossia la profezia di un Messia, che è Gesù stesso, che pieno di Spirito Santo è venuto e continuamente viene per portare il lieto messaggio ai poveri, per proclamare la libertà ai prigionieri, il dono della vista ai ciechi, per liberare gli oppressi, per annunciare il tempo nel quale il Signore sarà favorevole ...

Ebbene, noi, oggi, certamente più degli abitanti di Nazareth dei tempi di Gesù, anche se non lo vediamo con i nostri occhi e non lo ascoltiamo con le nostre orecchie possiamo ancor meglio comprendere cosa voleva e vuole dirci. Allora infatti eravamo solo agli inizi della trasformazione dell'uomo che parlava, di Gesù di Nazareth, che poi, per mezzo della passione e risurrezione ha fatto comprendere come si sia adempiuta tutta la Scrittura: non solo quella che annunciava il Mistero di Cristo, ma tutta; e noi viviamo in questo tempo!

E quindi, uniti, senza più divisioni, dobbiamo realizzare – non solo oggi, o per una settimana, ma per sempre – la preghiera di Gesù "Che tutti siano una sola cosa" (Gv 17, 21) per rispondere insieme al grande amore di Dio per noi, un amore al quale si può rispondere soltanto se siamo e viviamo da "veramente giusti!" Certamente con le nostre infedeltà – il Deuteronomio dice "Cercate [...] di essere veramente giusti" ... ma tendendo continuamen-

te lì, ripartendo ogni giorno dal desiderio di essere veramente giusti quale risposta che possiamo dare insieme al grande amore di Dio.

E nello stesso tempo quale segno al mondo che da come ci comporteremo crederà, che dalla nostra giustizia/risposta all'Amore di Dio potrà accogliere o meno l'Amore nel quale tutti crediamo e che sappiamo per esperienza come renda gioiosi, liberi, felici!

Ma qui mi viene una domanda: di quale giustizia parliamo?

Non è certo quella di una semplice giustizia umana.

La giustizia umana se non è continuamente alimentata dall'amore di Dio rischia di divenire filantropia e con il tempo finire, esaurirsi, farci stancare nel perseverare nel cercare di rispondere all'amore di Dio.

È, piuttosto, la giustizia di Dio che ci invita ad offrire noi stessi in sacrificio vivente a Dio non adattandoci alla mentalità di questo mondo ma lasciandoci trasformare continuamente da Lui, affinché la nostra mente comprenda ciò che è buono, a Lui gradito, perfetto!

Insieme, dunque, rispondiamo, uniti come parti di un medesimo corpo, impegnandoci tutti a vivere pienamente la nostra vocazione. Abbiamo compiti diversi, lungo la storia ci siamo anche divisi tra noi cristiani ... ora, insieme, ognuno profetizzi se ha ricevuto il dono della profezia, annunci la Parola di Dio secondo la fede ricevuta! Ognuno se ha ricevuto il dono di aiutare gli altri gli aiuti! Se ha ricevuto il dono dell'insegnamento, insegni; se di esortare, esorti e via di seguito! Ma tutto venga fatto con semplicità, gioia, in maniera sincera, amandoci reciprocamente come fratelli, premurosi nello stimarci a vicenda, impegnati a fare il bene, nel non essere pigri ma ferventi nello spirito, nel servire il Signore, gioiosi nella speranza, pazienti nelle tribolazioni e perseveranti nella preghiera. Sempre pronti ad aiutare i fratelli quando hanno bisogno e facendo di tutto per essere ospitali.

Amati da Dio, cerchiamo di essere veramente giusti!

Il Patriarca Bartolomeo, i vari leader delle Chiese della Riforma, Papa Francesco, quante volte hanno sottolineato e sottolineano l'importanza della solidarietà e della collaborazione. Quante volte sottolineano quanto sia importante combattere la corruzione, colmare il divario tra ricchi e poveri, darci da fare insieme per costruire una società pacifica, ospitale, socialmente prospera.

Chiediamo questa sera nella preghiera che tutti i cristiani si impegni-

no a cercare di essere veramente giusti, ossia capaci di rispondere all'Amore di Dio che non va più presupposto – almeno nella nostra civiltà europea sempre più scristianizzata e secolarizzata – ma che va continuamente cercato mentre lui stesso ci viene incontro per farsi trovare e renderci così capaci di rettitudine e di giustizia bandendo ogni forma di scandalo e ingiustizia che possono allontanare da Dio ma attraendo a Lui, unico salvatore del mondo e della storia, tutti gli uomini del mondo. Amen.

✠ Mauro Parmeggiani  
*Vescovo di Tivoli*

**OMELIA NELLA FESTA DELLA PRESENTAZIONE  
AL TEMPIO DI N.S.G.C.**

Tivoli, Chiesa di Santa Maria Maggiore  
Sabato 2 febbraio 2019

Carissimi fratelli e sorelle,

a distanza di quaranta giorni dal Natale ci troviamo insieme per celebrare la Festa della Presentazione di Gesù al Tempio che, per volontà di San Giovanni Paolo II, da ormai ben più di vent'anni coincide con la Giornata per la Vita Consacrata. Una Giornata dove tutta la Chiesa rende grazie a Dio per il dono delle Consacrate e dei Consacrati che hanno fatto spazio nel loro cuore al Signore, lo hanno accolto come luce che rischiarava di senso la vita e si impegnano a portarlo nel mondo con la loro preghiera, vivendo la povertà, la castità e l'obbedienza; in poche parole con la loro testimonianza!

Nello stesso tempo, mentre rendiamo grazie a Dio per il dono della vita consacrata, con tutta la Chiesa oggi desideriamo intensamente pregare perché non manchino mai nuove e sante vocazioni religiose maschili e femminili e perché chi ha già pronunciato il proprio sì al Signore per questa via perseveri nel santo proposito.

Dicevo che questa Giornata si inserisce nella celebrazione della Festa della Presentazione di Gesù al Tempio.

Maria e Giuseppe, i genitori di Gesù, obbedienti alla Legge di Mosè, dopo quaranta giorni dalla nascita del loro figlio primogenito, pur sapendo che era il Figlio di Dio, lo portano al Tempio per offrire come prescriveva la Legge una coppia di tortore o di giovani colombe. Vanno per dire grazie a Dio per il dono che hanno ricevuto: Gesù!

E nel Tempio si realizza un incontro.

L'incontro tra Dio e il suo popolo, tra Colui che viene e coloro che, come Simeone e Anna, sono capaci di riconoscere e accogliere la sua presenza.

Il luogo dell'incontro è il Tempio. Il Tempio dove Zaccaria, il sacerdote a cui era apparso l'angelo per comunicargli la nascita del Battista, era



rimasto muto non solo per la sua incredulità ma perché nel Tempio poteva e doveva risuonare una voce nuova. Non più quella del sacerdozio antico secondo l'ordine di Aronne, ma quella del Signore stesso, il vero sommo sacerdote, misericordioso e degno di fede, di cui anche nella seconda lettura – tratta dalla Lettera agli Ebrei – ci è stato detto.

Il sacerdozio antico, fatto di offerte di animali, di incenso, di sacrifici ... tace, non ha più nulla da dire perché ora, nel Tempio, entra il Signore che realizza tutte le attese dei profeti. Che si fa Lui stesso – Gesù – sacerdote e vittima, sacerdote e offerta gradita al Padre per la salvezza del mondo.

Nella prima lettura Malachia aveva profetizzato questa venuta del Signore che il popolo cercava nel Tempio e si domandava: “Chi sopporterà il giorno della sua venuta? Chi resisterà al suo apparire?” Si pensava infatti a un Messia che sarebbe entrato nel Tempio con una gloria irruente, che metteva timore, che veniva per giudicare con terrore ... E invece questo Dio che entra nel Tempio si presenta come un bambino, fragile, inerme ... tanto che possiamo rileggere la domanda di Malachia: “Chi potrà sopportare il giorno della sua venuta?” in questo modo: “Chi sarà capace di riconoscere in quel fragile bambino il nostro Dio? Chi potrà riconoscere e accettare che la gloria di Dio entri attraverso un Bambino nel Tempio?”

Noi sappiamo che quel Bambino sarebbe poi diventato il vero e perfetto sacerdote, che con la sua passione, morte e risurrezione ... con il dono dello Spirito Santo frutto della sua Pasqua, avrebbe portato luce, speranza, salvezza al mondo e a tutti coloro che avrebbero creduto in Lui. Ma per farsi accogliere entra nel Tempio come un Bambino.

In altre parole la gloria di Dio che si manifesterà pienamente nel Mistero della Pasqua può entrare nel Tempio solo se, come si fa con un Bambino, ci sono braccia che lo portano e lo consegnano – quelle di Giuseppe e di Maria – e altre braccia che lo accolgono come quelle di Simeone che come abbiamo letto nel Vangelo di Luca: “Lo accolse tra le braccia e benedisse Dio” (*Lc 2, 28*).

La gloria di Dio entra dunque nel suo Tempio e vi prende possesso soltanto consegnandosi!

Consegnandosi dapprima nelle mani di Simeone e Anna, poi in quelle dei peccatori che lo accuseranno e crocifiggeranno affinché possa espiare i peccati del popolo e venire in aiuto a coloro che subiscono la prova e tra questi anche a noi!

Comprendiamo dunque che la gloria di Dio che entra nel Tempio è la gloria dell'amore, della misericordia che si dona affinché tutte le genti siano illuminate.

All'inizio della processione abbiamo acceso le candele. Quando si accendono le candele una fiamma si comunica all'altra e progressivamente tutte le fiammelle delle candele si accendono. Così dobbiamo fare noi: accogliere la gloria di Dio che è il suo amore per noi. Farlo entrare in quel Tempio che è il nostro cuore. Accoglierlo tra le nostre braccia affinché ci illumini, ci scaldi, ci faccia sentire il Suo amore per poi espandere la luce che si è impossessata di noi e che abbiamo accolto. E come? Amando a nostra volta come Lui ci ama, servendo come Lui ci serve, perdonando come Lui ci perdona!

Cari amici, care Consacrate e Consacrati, quanto è bello sapere che tutti per il battesimo siamo stati amati da Dio, che la Sua gloria è entrata in noi e che a voi, Consacrate e Consacrati ha detto "amami, donati tutta o tutto a me e ai fratelli perché io ti amo e mi offro al Padre nello Spirito per te e per il mondo intero"! "Amami rispondendomi facendoti povero, casto e obbediente come sono stato Io nella mia vita affinché altri vedendoti e conoscendoti possano essere attratti dalla luce della fede, dalla luce della mia gloria discreta che non si impone ma si propone, che desidera essere accolta come un bambino tra le braccia forti e protettive di quel Simeone che attendeva il Messia proprio come tu – consacrata o consacrato – devi vivere nell'attesa dell'incontro finale e perfetto con Me, sperimentando già la gioia dell'incontro che ogni giorno hai e puoi vivere nell'ascolto della Parola, nella preghiera, nella partecipazione alla celebrazione dei sacramenti, vivendo anticipatamente quei consigli evangelici di castità, povertà e obbedienza che mostrano in anticipo ciò che sarà la gloria del Cielo dove l'amore Trinitario ti basterà, non avrai più necessità di amare l'uomo o l'altro perché l'Amore di Dio sarà tutto in tutti e non ti serviranno nemmeno le ricchezze perché avrai già l'unica, sola e vera ricchezza che conta e che non si corrompe: la Mia visione, la visione di Dio"!

Cari Consacrati e Consacrate, vorrei ora chiedervi: ma voi vivete così?

La Chiesa vi è grata per ciò che siete e fate ma siete innanzitutto accoglienti nei confronti di Dio e testimoniate la Sua gloria in quel Tempio che è il mondo sapendo che la Sua gloria è la gloria di un Dio che per farsi accogliere si è fatto bambino, uomo con gli uomini, fino alle estreme conseguenze della morte per perdonarci i peccati e salvarci dalla morte eterna?

Potrebbero correre il rischio anche i Consacrati e le Consacrate, come tanti altri cristiani, come anche il sottoscritto, di perdere di vista il fine per cui viviamo.

Forse all'inizio del nostro cammino abbiamo incontrato qualcuno che ci ha trasmesso la fiamma della fede, dell'amore per la vita cristiana e consacrata come attesa obbediente dell'incontro finale e quindi vita di tensione amorevole verso Dio e i fratelli; ma poi le strutture nelle quali siamo entrati, i problemi della gestione delle opere, la mancanza di vocazioni e la rinuncia a voler convertire i nostri progetti apostolici adattandoli ad un tempo che cambia o anzi è già cambiato, ad esigenze diverse dal passato ci hanno reso stanchi e stanche, con meno slancio, ci hanno reso un po' tiepidi e incapaci di accogliere ancora Cristo come un tempo e di consegnarlo a chi lo attende come fecero Giuseppe e Maria con Simeone e Anna, con freschezza, slancio, capacità di convinzione ...

Che la giornata di oggi segni l'inizio di un ripensamento e di una conversione pastorale.

Chiediamo al Signore di essere per noi e innanzitutto per voi Consacrate e Consacrati novità continua.

Una novità che vi spinga a lasciare ogni sicurezza per obbedire solo a Lui e al Suo Vangelo per farvi sempre più vicini alla gente gratuitamente, non per interessi o tornaconti per le vostre singole comunità ma per la maggior gloria di Dio e delle anime. Chiediamo per tutti di farci più empatici con le persone, soprattutto con i giovani e le giovani per parlargli con la nostra vita, con la nostra gioia, non solo dei nostri fondatori e fondatrici, delle attività che facciamo o che facevamo un tempo ..., ma per parlargli di Cristo e di come lo stiamo seguendo secondo un carisma, quello dei nostri fondatori, che la Chiesa ha riconosciuto come valido e che deve essere testimoniato da noi con freschezza e gioia che sono i segni più concreti della veridicità e validità anche oggi di un carisma che il Signore può anche suscitare per un tempo, per una determinata situazione, ma poi può pure non utilizzare più perché anche i carismi sono soltanto strumenti, se pur utili e preziosi, ma strumenti, per giungere all'incontro con Dio e testimoniarlo a chi cerca senso nella vita, a chi cerca gioia e felicità, bellezza e pace, in altre parole cerca Gesù!

In questa Giornata della Vita Consacrata quanti problemi desideriamo consegnare al Signore che si è consegnato a noi! Ma non perdiamo mai la fiducia che Lui che si è fatto incontrare da Simeone e Anna desidera farsi incontrare anche oggi da noi e non perdiamo mai la speranza che anche tramite noi, oggi, così come siamo – giovani o anziani, di recente fondazione

o di antica fondazione – se saremo fedeli a Lui potremo far innamorare di Lui tanti altri che nelle nostre comunità troveranno non rifugio per le loro fragilità psicologiche ma un aspetto bello di quella vita apostolica, della vita cristiana che si vive insieme non per guardarsi dentro ma per guardare fuori, non per implodere ma per esplodere e diffondere la luce, la pace, la gioia e l'amore di Dio che per noi si è fatto carne e si è offerto sulla croce come candela che si consuma ma che mentre si consuma illumina e permette di camminare nel buio. Amen.

✠ Mauro Parmeggiani  
*Vescovo di Tivoli*

## **OMELIA NELLA GIORNATA MONDIALE DEL MALATO 2019**

San Vittorino Romano, Santuario di Nostra Signora di Fatima

Lunedì 11 febbraio 2019

Carissimi fratelli e sorelle,

nella memoria liturgica della Beata Vergine di Lourdes celebriamo con tutta la Chiesa la XXVII Giornata Mondiale del Malato per la quale Papa Francesco ha scritto un Messaggio dal titolo: “Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date” (*Mt* 10, 8).

Per la presente liturgia ho desiderato mantenere, anche se festa, le letture che la Chiesa propone in questo lunedì della V settimana del Tempo Ordinario.

Mi paiono molto belle per comprendere anche quanto stiamo vivendo.

In particolare il Vangelo.

C'è Gesù che con i suoi discepoli giunge a Gennèsaret e tutti accorrono a Lui da quella regione per portargli sulle barelle i malati, dovunque udivano che egli si trovasse.

Dai villaggi, dalle città o dalle campagne deponavano i malati nelle piazze e lo supplicavano di poter toccare almeno il lembo del suo mantello; e quanti lo toccavano venivano salvati.

Ai tempi di Gesù si riteneva che la malattia fosse conseguenza diretta del peccato e così Gesù sanando faceva comprendere che in realtà salvava: salvava dal peccato, anticipo di quella salvezza che porterà a compimento con la sua Pasqua di passione, morte e risurrezione dove salverà l'uomo, ogni uomo, di ogni tempo, dal peccato e dalla morte eterna.

Qui mi vengono in mente due episodi evangelici.

Quello dove alcuni “barellieri” portano a Gesù un paralitico. E Gesù

gli dice: ti sono rimessi i tuoi peccati. Gli astanti rimangono scandalizzati perché soltanto Dio può rimettere i peccati e Gesù, comprendendo questo, affinché credessero che Lui ha il potere di rimettere i peccati in quanto Dio disse al paralitico: alzati, prendi il tuo lettuccio – ossia la sede della tua infermità – e va a casa tua! Ed egli si alzò e fu guarito.

E ancora quello della donna afflitta da perdite di sangue che con fede si avvicina a Gesù tra la folla sicura che se riuscirà a toccargli il mantello sarà guarita e così fu.

Cari fratelli e sorelle Dio vuol far questo per noi!

Vuol guarirci mediante Cristo e l'incontro con Lui – che nella fede anche stasera viviamo – dal peccato e dalla morte e a volte permette anche la guarigione del corpo affinché si comprenda come Lui è Dio, è creatore del mondo, della storia, dell'universo dove vi ha posto al centro l'uomo.

La vita, ogni vita, cari amici è un dono e tutti, vicendevolmente, apparentemente sani o malati dobbiamo aiutarci reciprocamente affinché tutti giungiamo a Cristo, ci facciamo toccare dal lembo del suo mantello e ci lasciamo salvare.

Il Papa nel suo Messaggio per questa Giornata ci invita ad aiutarci vicendevolmente.

Perché tutto ciò che siamo e abbiamo lo abbiamo ricevuto gratuitamente e gratuitamente lo dobbiamo dare agli altri.

Elogia ed esorta i volontari, che tanta importanza hanno nel settore socio-sanitario, a continuare a vivere la spiritualità del Buon Samaritano. Incoraggia – portando ad esempio Santa Teresa di Calcutta – chi è a contatto con i malati a mettersi a loro servizio gratuitamente, generosamente, esprimendo l'attenzione della Chiesa e quindi evangelizzando molto concretamente anche con questa alta forma di carità che è l'assistenza gratuita ai malati, il chinarsi su di loro, nelle strutture assistenziali, ospedaliere, socio-sanitarie, nelle singole abitazioni di chi soffre, accompagnandoli fuori dalle loro abitazioni, nelle comunità parrocchiali e nei Santuari.

Ma esorta anche a metterci in ascolto dei malati. “Il volontario – scrive il Papa – è un amico disinteressato a cui si possono confidare pensieri ed emozioni; attraverso l'ascolto egli crea le condizioni per cui il malato, da

passivo oggetto di cure, diventa soggetto attivo e protagonista di un rapporto di reciprocità, capace di recuperare la speranza, meglio disposto ad accettare le terapie ...” ma io, anche per esperienza personale, aggiungerei che in questo abbraccio gratuito tra chi porta i malati davanti a Gesù e i malati stessi, in questo rapporto di reciprocità che diventa confidenza vicendevole spesso chi riceve, chi guarisce, chi viene salvato è chi si credeva sano, chi credeva caso mai di andare a Lourdes o a fare volontariato per “dare” e invece tornando si accorge di aver “ricevuto” da chi ha accompagnato.

Cari amici valga dunque per tutti, oggi, il motto di questa Giornata: “Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date”.

Nessuno non è creatura di Dio!

Tutti lo siamo!

Per tutti – sani o malati, italiani o stranieri ... – il Signore ha preparato la creazione nella quale viviamo e di cui nella prima lettura ci è stato descritto l’inizio. E per tutte le creature la Genesi ci ricorda che Dio disse: “Ed era cosa buona” ... fino all’uomo che sarà definito “cosa molto buona!” ... molto buona e per questo libera, libera anche di allontanarsi dal suo Creatore e peccare e quindi condannarsi alla tristezza, al buio, alla morte. Condannarsi a una fine alla quale però Dio Creatore e Padre mai si arrende, sempre ci viene a cercare, in Gesù ci è venuto perfettamente a cercare per darci salvezza e pace.

Insieme, questo pomeriggio, torniamo a pensare che tutti nella creazione siamo dono gli uni per gli altri. E impariamo ad aiutarci vicendevolmente sapendo che nessuno anche se malato deve perdere la sua dignità di creatura. Aiutiamoci vicendevolmente a scoprire il dono della bellezza della vita donata dal Creatore e della salvezza che Gesù offre a tutti coloro che si lasciano portare dai fratelli davanti a Lui perché li tocchi con la sua grazia e la sua misericordia per ricollocarli in quel meraviglioso disegno che è la creazione di Dio.

Maria, aparendo a Lourdes come l’Immacolata Concezione, chiese alla giovanissima e povera Bernadette di pregare per i peccatori, di invitare i fedeli a fare penitenza, di bere a quell’acqua miracolosa che fece sgorgare dalla terra non per essere tutti miracolati nel corpo ma capaci di riscoprire il nostro Battesimo che ha dato e dà dignità a tutti – sani e malati – perché insieme, nel pellegrinaggio della vita, ci aiutiamo vicendevolmente a rimane-

re commossi e stupiti davanti al miracolo della Creazione che è dono di Dio; vicendevolmente camminiamo verso Gesù che vuole la salvezza di tutti, che vuole la nostra salvezza!

Con questo impegno, stasera, dopo aver incontrato Gesù in questa Messa che stiamo celebrando, nella preghiera e nell'amicizia reciproca, torniamo a casa meno tristi se possibile. Meno tristi perché sappiamo che il Creatore non ci abbandona ma ci salva. Con questa letizia interiore e possibilmente esteriore viviamo ed evangelizziamo in ogni angolo della nostra Diocesi in particolare dove soffrendo spesso si rischia di perdere la dignità, la speranza, la gioia di saperci sempre e comunque amati da Lui. Che Maria, nostra buona Madre, tutti ci protegga e benedica. Amen.

✠ Mauro Parmeggiani  
*Vescovo di Tivoli*



## **OMELIA DEL MERCOLEDÌ DELLE CENERI**

Tivoli, Basilica Cattedrale di San Lorenzo Martire  
Mercoledì 6 marzo 2019

Carissimi fratelli e sorelle,

con questa liturgia diamo inizio al cammino quaresimale 2019. Ossia a quei 40 giorni – da cui il termine “quaresima” – che ci condurranno alla celebrazione della Pasqua di passione, morte e risurrezione del Signore. Alla celebrazione di quella realtà che è alla base della nostra fede. San Paolo, scrivendo alla comunità dei cristiani di Corinto, dice che se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota e vana anche la nostra fede ... noi siamo ancora nei nostri peccati e anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti (cfr. *1 Cor* 15, 14-19).

Andiamo cioè verso la celebrazione della Pasqua dove in Cristo che muore e risorge per noi ci viene manifestato al massimo l’amore di Dio per l’uomo, per ciascuno di noi che senza di Lui sarebbe ben poca cosa: polvere... Ricevendo le ceneri sul capo tra poco ricorderemo che siamo polvere e in polvere ritorneremo. E che pertanto se desideriamo continuare a vivere dopo la morte e dopo quelle esperienze di morte che sono i nostri peccati, dobbiamo guardare a come Dio ci vuole bene, credere al Vangelo che è la bella notizia di un Dio che si è fatto uomo, è morto ed è risorto per noi, ci ha donato il suo Spirito – cioè l’amore che sussiste tra Lui e il Padre – affinché viviamo per sempre e quindi convertirci, cambiare la nostra vita che spesso viviamo come se Lui non esistesse, e così, credendo al Vangelo e ricevendo i doni dello Spirito Santo attraverso i sacramenti, noi possiamo vivere nella gioia ora e – dopo la morte – in eterno e per sempre!

Alcuni di voi hanno chiesto di ricevere i sacramenti che sono tutti frutto della Pasqua verso la quale ci incamminiamo. Ma per poterli ricevere occorre dunque che ci convertiamo, che iniziamo un cammino di conversione, di inversione a “U” della nostra vita affinché possiamo ricevere tutti i sacramenti pasquali e ricevere la grazia di Dio per poi vivere in questa grazia, in questo amore gratuito che Dio ci dona attraverso la sua passione, morte, risurrezione, ascensione al Cielo e dono dello Spirito Santo.

Dobbiamo allora approfittare di questi giorni: momento favorevole per lasciarci riconciliare con Dio, nei quali vivere più in intimità con Dio!

Vedete, noi spesso crediamo che per essere cristiani basti ricevere i sacramenti, andare a Messa alla domenica, fare qualche opera buona ... ma poi la mente e il cuore possono stare altrove ... non ascoltare per forza Gesù ...

La Quaresima vuole essere un cammino per rendere la nostra fede più autentica, il nostro rapporto con Dio più intimo, più profondo, più vero perché da quel rapporto nasca una vita nuova, diversa, la vita del cristiano che nel mondo vive ciò che dice di credere, testimonia l'amore di Dio che grazie al Mistero della Pasqua ha ricevuto e riceve tramite i sacramenti.

Il Vangelo di Matteo che ascoltiamo ogni anno in questo giorno ci dice con semplicità quali sono allora gli atteggiamenti che dobbiamo vivere se desideriamo accogliere bene l'amore che Dio ci propone, convertirci, diventare cristiani non soltanto di nome ma di fatto.

I tre pilastri su cui poggiare la nostra quaresima ma anche tutta la vita cristiana sono: l'elemosina, la preghiera e il digiuno.

L'evangelista Matteo ci mette però anche subito in guardia dalla tentazione che ci potrebbe venire quando facciamo qualcosa di bene, di bello, di buono ... ossia pretendere di essere stimati, apprezzati, ammirati dagli uomini per quello che facciamo. È normale – se volete –, è comprensibile umanamente ma ciò che deve preoccuparci nella vita cristiana non è di piacere agli uomini ma di piacere a Dio. Se pensiamo solo a quanto pensano di noi gli altri e solo per questo facciamo l'elemosina, preghiamo, digiuniamo perderemo la ricompensa che ci preme di più: ossia quella che viene da Dio! E non sentiremo nessuna gioia in ciò che facciamo perché lo abbiamo fatto per noi, per autogrificazione e così invece di essere contenti saremo ancora più infelici, schiavi di una religione che è solo una serie di regole da osservare per piacere agli altri.

Dobbiamo allora vivere la Quaresima facendo opere buone: elemosina, preghiera, digiuno ... ma non per rimanere autocentranti su noi stessi – noi siamo polvere – ma aperti a Dio e ai fratelli gratuitamente.

Per fare il bene, affinché sia bene per noi veramente, occorre andare alla radice e fare le cose per Dio. Innanzitutto occorre avere un rapporto profondo con Lui: pregarlo, sentire come Lui ci ama, ci dà fiducia, ci perdona ... Ma per questo dobbiamo dargli del tempo. Il digiuno serve proprio a questo: a trovare più tempo per Gesù e per la preghiera ossia per il rapporto cuore a cuore con Dio, per dichiarargli il nostro bisogno di Lui e della sua misericordia. Digiuno che non vuol dire soltanto non mangiare ma non mangiare per dare più spazio – caso mai all'ora di pranzo o di cena – alla preghiera. Oggi potremmo declinare il digiuno in tante altre forme. Ad esem-

pio: quanto tempo dedichiamo al telefonino? Ai video giochi, a stare in chat ... a navigare su internet ... sottraendo così tempo alla preghiera, all'ascolto di Dio e degli altri ... Dobbiamo allora imparare a digiunare da tutto ciò che ci toglie tempo al rapporto con Dio e se il tempo in più che dedicheremo alla preghiera sarà vero, sentiremo in questo rapporto di amore con Dio, nell'ascolto del Vangelo, tutto il bene che Dio ci vuole e così potremo rispondergli amandolo anche noi. E amandolo non soltanto a parole o con delle belle intenzioni ma amandolo negli altri con i fatti, amandolo a partire dai più poveri che hanno bisogno della nostra carità: carità materiale ma anche di vicinanza, di ascolto, di una visita, di un po' di gentilezza ... Hanno bisogno di quell'elemosina che è uscire dalla illusione di vivere e accumulare tutto per noi stessi, di assicurarci un futuro che non ci appartiene, ma di condividere ciò che abbiamo e siamo con i fratelli e così trovare la vera gioia e la felicità.

Cari amici avventuriamoci dunque in questa Quaresima ascoltando veramente il Signore, amandolo profondamente e nel segreto, nell'intimità. Affinché cresca il nostro rapporto con Lui e quindi con gli altri. E così giungiamo preparati e con gioia a celebrare la Pasqua e i sacramenti che tutti scaturiscono dalla Pasqua e ci fanno fare l'esperienza dell'intimità con il Risorto, quell'intimità che deve orientare e guidare tutta la nostra vita.

✠ Mauro Parmeggiani  
*Vescovo di Tivoli*

**OMELIA ALLA SANTA MESSA PER L'ISTITUZIONE  
NEL MINISTERO DELL'ACCOLITATO DI VINCENZO CERQUA,  
FABIO IANNILLI, GIANCARLO RUGGERI,  
ALESSANDRO SESTILI**

Marcellina, Parrocchia di Cristo Re  
Sabato 16 marzo 2019

“Ricevi il vassoio con il pane per la celebrazione dell’Eucaristia, e la tua vita sia degna del servizio alla mensa del Signore e della Chiesa!”

Sono le parole che tra poco pronuncerò, per ciascuno di voi – carissimi Alessandro, Fabio, Giancarlo e Vincenzo – quando, istituiti nel ministero dell’accolitato, vi consegnerò il vassoio con il pane che verrà utilizzato per la celebrazione dell’Eucaristia.

Parole che a voi che siete in cammino per diventare diaconi – cioè servi di Cristo e della Chiesa –, che a voi che da oggi in poi sarete più in contatto con l’altare, con l’Eucaristia, con il popolo di Dio e in particolare i poveri, gli anziani e gli ammalati che da voi si attendono il dono della Santa Comunione, la vicinanza, l’ascolto attento e la carità generosa, devono diventare programma di vita. “Siate degni del servizio alla mensa del Signore e della Chiesa!”.

Essere degni ... cosa può voler dire?

Se sulla mensa del Signore si ripresenta realmente e sacramentalmente ad ogni Santa Messa il sacrificio redentore di Cristo, il Mistero della Sua passione, morte e risurrezione – ossia dell’amore più grande che soltanto Dio può dare all’uomo – cosa può voler dire essere degni di ciò?

Ci aiuta a comprenderlo la Parola di Dio che ci è proposta in questa II domenica di Quaresima.

San Paolo, scrivendo alla comunità dei cristiani di Filippi, invita anche loro – in qualche modo – a essere degni di Cristo. Dice loro: “fatevi miei imitatori!” e non comportatevi come coloro che lui definisce: “nemici della croce di Cristo” ossia come coloro che confidano ancora nelle opere

della Legge e della carne rendendo così vana la gratuità della salvezza donataci nella Pasqua di Gesù.

Quando Paolo scriveva ai Filippesi c'erano alcuni cristiani che provenivano dal mondo ebraico che volevano imporre anche ai nuovi cristiani – a coloro che erano detti “gentili”, ossia provenienti dal mondo pagano – la circoncisione e l'osservanza dei precetti mosaici. E San Paolo contestava questa tesi. Sosteneva infatti che se per giungere alla salvezza occorre farsi circoncidere, allora Gesù è morto inutilmente e la sua croce, ossia la sua Pasqua, non hanno nessun valore ...

Trasferendo questa messa in guardia di Paolo ai Filippesi ai giorni nostri, per tutti i cristiani e in particolare per voi futuri accolti chiamati ad essere “degni” del servizio alla mensa del Signore e della Chiesa, significherà dunque non confidare nelle nostre opere umane con le quali a volte pensiamo di trasformare il nostro corpo e il nostro spirito, di non confidare in un “ecclesialmente corretto” che è forma esteriore di osservanza di regole e precetti ma tale rimane: esteriore è ed esteriore rimane ... ma farci imitatori di Paolo, essere degni servitori alla mensa del Signore e della Chiesa significherà aprirci all'agire misterioso di Dio che siamo chiamati tutti, ogni giorno, ad accogliere nell'ascolto della sua Parola, nella preghiera, nella sequela di Cristo.

È una dignità, dunque, quella a cui dobbiamo aspirare, che non è opera nostra ma è opera di Dio dalla quale dobbiamo lasciarci illuminare. È una dignità che Dio creandoci e – dopo il peccato delle origini – salvandoci dal peccato e dalla morte con la sua Pasqua ha dato a tutti noi, che risplende nel cuore di ogni uomo. Che a volte rimane coperta ma che vuole trasparire, uscire, anche dalle nostre ferite curate dalla Misericordia di Dio, per illuminare il mondo.

In altre parole: saremo degni della chiamata battesimale, del dono di servire alla mensa del Signore e della Chiesa, un giorno – speriamo prossimo per voi che state per divenire accolti – con l'ordinazione diaconale ... soltanto se lasceremo che il Dio di Gesù Cristo agisca in noi con la luce del sua Pasqua di passione, morte e risurrezione.

Lo abbiamo ascoltato anche nel libro della Genesi.

Dio vuol fare alleanza con Abram. Per fare alleanza c'era un rito:

venivano presi degli animali, venivano divisi in due e in mezzo dovevano passare insieme i contraenti dell'alleanza dicendo accada anche a me di essere diviso come questi animali se non sarò fedele all'alleanza che stiamo per stipulare. E invece Abram dorme e passa soltanto Dio in mezzo agli animali, solo Dio si impegna incondizionatamente e gratuitamente con Abram al quale è chiesto soltanto di credere alla promessa.

Cari amici, carissimi fratelli e sorelle, questo è quanto Dio ha fatto e continua a fare per noi. A noi, per essere degni di Lui e dei ministeri che ci affida a servizio del suo popolo, è chiesto solo di credere, di ascoltarlo, di pregarlo attraverso la lettura della sua Parola!

Anche nel Vangelo – bellissimo – della Trasfigurazione, Pietro, Giovanni e Giacomo, giunti sul Tabor dormono. Non devono far nulla, nemmeno costruire le tre capanne, ma solo ascoltare la Parola di Gesù e credere alla sua promessa di risurrezione, di vita, di gloria che Lui anticipa loro nella bellezza della Trasfigurazione. Credere: che significherà seguirlo verso Gerusalemme dove Gesù morirà e risorgerà per noi, dove non saranno certo le opere dei suoi discepoli che gli renderanno onore – lo tradiranno, fuggiranno, lo consegneranno infatti ... – ma soltanto la sua Pasqua li trasfigurerà ed illuminerà.

Vi ricordo tutto ciò perché a volte, in occasioni come queste, rischiamo di sentirci un po' migliori degli altri. In fondo state per fare scelte importanti e belle per Dio e per la Chiesa. Ma non dimenticate mai, come non deve mai dimenticare nessun Vescovo, prete, diacono, fedele laico battezzato ... che non sono le nostre opere che si salvano ma è la potenza della Sua Pasqua che nell'episodio della Trasfigurazione Gesù anticipa perché lungo il cammino della vita, segnato da prove, da momenti belli o meno belli, di fedeltà o di infedeltà a Lui, teniamo sempre puntato lo sguardo sulla Pasqua che vive in noi tramite i sacramenti dell'Iniziazione Cristiana e dell'Eucaristia che quotidianamente ci dona la grazia della Pasqua medesima e crediamo nella potenza di Colui che ci ama e opera sempre con noi per illuminarci con il suo Amore affinché sappiamo illuminare i fratelli e le sorelle in umanità.

Per fare questa esperienza di accoglienza del dono della Trasfigurazione occorre rimanere in preghiera. "Gesù prende Pietro, Giovanni e Giacomo e sale sul monte a pregare. Mentre pregava ...". Lo spazio della manifestazione della gloria di Dio è la preghiera. La preghiera nella quale percepiamo come grazie a Gesù e non per opera nostra passiamo dalla schiavitù del

peccato e della morte alla libertà della grazia e della vita. Una percezione bella, rassicurante, che rasserena il cuore tant'è che i discepoli chiedono di rimanere in questo spazio di intimità.

Cari amici rimanete sempre in questo spazio di intimità per rimanere degni del servizio che oggi vi viene affidato e di quello che vivrete permanentemente quando, a Dio piacendo, diverrete diaconi permanenti.

Nella preghiera riscoprite sempre come il Signore con la Sua Pasqua, con il Battesimo, la Cresima e l'Eucaristia vi abbia già illuminati e vi voglia continuamente comunicare la sua gloria. Siamo un po' tutti – se volete – come delle icone sulle quali prima di dare i colori occorre fare il fondo di tutta la tavola in oro. Ricoprire di questo materiale prezioso, incorruttibile, eterno – segno dell'eternità e della gloria donataci nella Pasqua – tutta la tavola sulla quale poi verrà rappresentato il soggetto che potremmo essere noi. Noi – se volete – anche con le nostre opere, ma anche con le nostre ferite, i graffi che vengono fatti sull'icona e che lasciano trasparire l'oro, la luminosità dell'oro che c'è sotto, la gloria che non per i nostri meriti ma per quelli di Cristo può rifulgere anche dalle nostre ferite perché donata all'uomo per sempre; può rifulgere non solo per le nostre opere – che comunque ci sforzeremo di farle essere buone – se rimaniamo comunque uniti a Lui, attaccati su quella tavola dorata che è segno della gloria che Cristo ha rivelato ai suoi in anticipo sul Tabor ma che dalla Pasqua in poi ha posto come sfondo della nostra vita, riempie la nostra vita, deve riempirla continuamente affinché noi ci comportiamo non da nemici della croce di Cristo ma da uomini che sanno di avere la cittadinanza nei cieli e di là aspettano come salvatore il Signore Gesù Cristo, quel salvatore che vi chiedo, cari istituendi accolti, di portare a tutti rimanendo costantemente con le vostre spose in spirito di preghiera per essere in ascolto permanente delle Scritture, di Colui che né è la piena realizzazione: il Cristo pasquale che ha compiuto una volta per sempre il suo esodo a Gerusalemme, che ci chiede di ascoltarlo camminando alla sua sequela in attesa che anche il nostro misero corpo mortale un giorno venga conformato al suo corpo glorioso, in virtù del potere che ha di sottomettere a sé tutte le cose. Amen.

✠ Mauro Parmeggiani  
*Vescovo di Tivoli*

**OMELIA ALLA SANTA MESSA PER L'ORDINAZIONE  
PRESBITERALE DI DON DANIELE MASCIADRI**

San Vittorino Romano, Santuario di Nostra Signora di Fatima  
Sabato 30 marzo 2019  
IV Domenica di Quaresima

Carissimi fratelli e sorelle,

nel cammino verso la Pasqua ha un posto tutto particolare questa domenica detta *Laetare*, domenica della letizia, della gioia, che è anche chiamata del “cieco nato” poiché Gesù passa accanto all’uomo di cui ci ha narrato il Vangelo e gli dona la vista, è capace di rimmetterlo in relazione con la vita, i colori, gli altri ... e così entrando in lui la luce – rimando stupendo alla luce pasquale – può dire credo nel Signore della luce e della vita, in Colui che mi sta dinnanzi e ha avuto compassione di me, che non mi ha abbandonato in balia degli altri – poiché un cieco ha sempre bisogno di altri per spostarsi, camminare, leggere la realtà che gli sta intorno –, ma mi ha reso un uomo libero!

Stasera, poi, abbiamo un motivo in più per essere nella gioia e nella letizia: un carissimo figlio di questa terra, il diacono Daniele Masciadri, diventa presbitero per la nostra Chiesa tiburtina! Già toccato con i sacramenti dell’iniziazione cristiana – battesimo, cresima ed eucaristia – ora con il secondo grado del sacramento dell’ordine riceve un altro dono che promana dalla luce del Mistero di Cristo morto e risorto per noi e che tocca il suo intimo, il suo cuore, la sua persona nella sua totalità; lo illumina affinché egli sia inviato per illuminare con la luce di Cristo tutti coloro che incontrerà nel suo ministero che gli auguriamo lungo e fecondo di bene.

Mi pare ieri quando incontrai Daniele dopo una Eucaristia con le comunità neocatecumenali della Diocesi a Vicovaro e gli lanciai la proposta: “Ma cosa aspetti ad entrare in Seminario?” ... e a ricevere da lui stesso, dopo poche settimane, la bella notizia che aveva deciso di fare discernimento per verificare se quella fosse la sua chiamata poiché sentiva – e lo si vedeva – che il Signore lo chiamava alla sua sequela per la via del presbiterato. Da allora siamo giunti qui, questa sera.



Daniele è stato un maratoneta che ha riportato buoni successi nella vita, ma ora è chiamato a correre dietro al Maestro che lo ha guardato, con il Battesimo lo ha rigenerato e questa sera, con il presbiterato, gli dà un carattere nuovo, per l'azione dello Spirito lo configura a Cristo capo e pastore, per correre dietro a Lui e invitare tanti altri a correre con Lui dietro l'Unico che salva dal peccato, dalla morte eterna, che sa dare significato, senso alla vita! Lui, da buon sportivo e anche da serio studioso sa che per conseguire un buon risultato occorre disciplina, impegno, allenamento ... ma sa anche che con il Dio di Gesù Cristo, per riuscire, tutto ciò non basta: occorre infatti lasciarsi illuminare interiormente da Cristo, lasciarsi toccare dalla sua misericordia e permettergli di ricrearci continuamente. Per dare la vista al cieco nato Gesù usa fango e saliva ossia gli elementi con i quali Dio creatore ha fatto l'uomo e dalla sua bocca ha emesso in lui un alito di vita per renderlo un vivente fatto a immagine e somiglianza del suo Creatore! E così con noi, con te, caro Daniele, occorre permettere a Gesù di toccarti con la sua misericordia, ricrearti con il dono dello Spirito che tra poco verrà su di te con l'imposizione delle mie mani e la preghiera consacratrice perché tu, presbitero, possa sentire nel cuore la gioia che viene da Lui e portarla al mondo.

Ma rigustiamo, applicandola a questo momento che stiamo vivendo, la Parola che abbiamo ascoltata.

C'è un cieco nato che mendica lungo la strada. Come abbiamo detto ha bisogno degli altri perché non vede. E la luce, i colori, la bellezza del creato che danno gioia al cuore non possono essere per lui. Gesù passa e con compassione, con quell'atteggiamento che deve essere tipico di ogni pastore di anime, prendendo l'iniziativa, dà luce al cieco, gli ridà la vista.

Carissimo Daniele, sentiti anche tu da una parte cieco oggetto della compassione di Gesù che ti ha guardato, ha guardato alle tue doti umane ma anche alla tua fragilità, ai tuoi peccati, a quel velo di tristezza che avvolge il nostro cuore quando non riusciamo a incamminarci dietro a Lui, per la strada che ci ha preparato, per seguirlo fino a Gerusalemme e riprendere il cammino con la compagnia del frutto della Pasqua che è lo Spirito Santo. Ma nello stesso tempo, da stasera, sentiti intimamente partecipe della missione di Gesù di essere compassionevole verso il nostro mondo, verso gli uomini e le donne che lo abitano.

Lungi sempre da te l'atteggiamento dei farisei che – tornando al

Vangelo – conoscono le leggi, le regole, sanno cosa è il bene e cosa è il male, e anche davanti a un cieco che torna a vedere non provano gioia, non interessa loro che l'uomo sia felice ma soltanto che siano rispettate le regole. Non comprendono che Dio preferisce la felicità dei suoi figli all'osservanza della legge. Non diventare mai, caro Daniele, un funzionario delle regole e un analfabeta del cuore ma, come Gesù ha fatto con te, anche tu fa la stessa cosa con chi incontrerai sulla tua strada di presbitero: non metterti a misurare la fede degli altri, ma misura e tieni sempre conto delle loro lacrime. Non essere un prete che dà troppi precetti da osservare e caso mai, lui per primo, non gli osserva ... diffida sempre dai bacchettoni e non esserlo innanzitutto tu un bacchettone ma senza anima ... ricordati sempre – e ricordalo agli altri – che la gloria di Dio non è il precetto osservato ma è l'uomo che torna a vedere! Non si misura un uomo di Chiesa da quanto predica ed insegna: per carità, insegna senza dubbio i precetti della Chiesa, attieniti alle leggi canoniche e liturgiche, ecc. ma sappi innanzitutto che un buon uomo di Chiesa è colui che cerca di conoscere i cuori dei suoi fedeli, che sa ascoltarli, che sa entrare in empatia con loro, che li guarda con quella che San Paolo VI chiamava "simpatia" verso il mondo e annunciando la gioia del Vangelo sa ridare luce, gioia, al cuore dell'uomo.

Gesù spreca la sua eternità amandoci, perdonandoci, usandoci misericordia, mostrandosi a noi pastore ... non per rinfacciarci i peccati. Così tu usa tutta la tua vita certamente per detestare a parole e con l'esistenza il peccato ma soprattutto per far conoscere la misericordia di Dio, come Lui si interessi della nostra cecità, come Lui ci abbia scelti non per condannare ma per liberare l'uomo da tutto ciò che gli impedisce di fare entrare nel suo cuore la luce di Cristo ed essere un vivente, un uomo libero, pieno di quella dignità che Dio ci ha donato e ci dona e ridona ogni giorno in particolare con due sacramenti che ti raccomando di celebrare sempre con costanza e dando le tue energie migliori: l'Eucaristia e la Confessione.

Nel Vangelo è bello aver sentito che la piscina nella quale Gesù manda il cieco a lavarsi dal fango perché possa riavere la vista si chiama piscina dell'Inviato. Noi sappiamo che il vero inviato dal Padre è Lui. Vai continuamente a quella piscina, stai in contatto continuamente con quell'inviato del Padre che è Gesù, rimani sempre in contatto con la sua Parola da leggere e rileggere, da ruminare continuamente perché anche tu, da stasera inviato come presbitero nella nostra Chiesa e nel mondo, possa comunicare i frutti di quel contatto con l'Inviato per eccellenza che un prete deve vivere quotidianamente ascoltando con assiduità la Parola e in quel tempo privile-

giato che è la preghiera, quel tempo che una volta preti sentiamo non essere mai sufficiente ma che dobbiamo aiutarci anche come presbiterio e come comunità cristiana a fare in modo che non manchi mai per evitare che il legalismo, il fariseismo pastorale o liturgico, la consuetudine, prevalgano sul nostro essere pastori inviati per essere luce nel Signore!

Carissimo Daniele, come Davide sei stato scelto non perché il più grande o il migliore ma per “dono e mistero”. Sii sempre riconoscente a Colui che da stasera ti invia nel mondo come sacerdote affinché come per Davide dalla tua discendenza – ossia dai tanti che porterai alla fede – sia generato Cristo al mondo anche nell’oggi della storia.

Unto per la missione ungi abbondantemente il popolo che ti è affidato.

Come Davide anche tu sentiti sempre piccolo, pensa a come saresti piccolo se lasciato alle tue sole forze, ma tu sei stato chiamato dal Signore e stasera con l’ordinazione sacerdotale ricevi conferma di questa chiamata. Senti sempre questa gioia del sentirti chiamato, scelto, anche se piccolo. Papa Francesco in una delle sue omelie del Giovedì Santo parlava della gioia del prete dicendo che è una gioia che unge! Ossia che penetrata nell’intimo del cuore, lo configura e fortifica sacramentalmente. “I segni della liturgia dell’ordinazione – diceva il Papa alla Messa Crismale del 2014 – ci parlano del desiderio materno che ha la Chiesa di trasmettere e comunicare tutto ciò che il Signore ci ha dato: l’imposizione delle mani, l’unzione con il Sacro Crisma, il rivestire con i paramenti sacri, la partecipazione immediata alla prima Consacrazione ... La grazia ci colma e si effonde integra, abbondante e piena in ciascun sacerdote. Direi – continuava il Papa –: unti fino alle ossa ... e la nostra gioia, che sgorga da dentro, è l’eco di questa unzione”.

Caro Daniele, come Davide anche tu sentiti unto di questa gioia incorruttibile, che nessuno potrà toglierti perché il Signore te la dona. Una gioia che forse a volte potrà rimanere soffocata come un fuoco sotto la cenere ma che se saprai ravvivare il dono di Dio che stasera è posto in te per l’imposizione delle mie mani, non verrà mai meno. E senti sempre come questa gioia sia missionaria. La gioia, infatti, non è mai solo per noi stessi ma per gli altri e tu sentiti sempre mandato a dividerla con il popolo. Unto, ungi della gioia di Dio il suo popolo battezzando, confermando, curando e consacrando, benedicendo, consolando ed evangelizzando.

Ecco, caro Daniele, cosa dice a te e a noi la Parola di stasera.  
Ecco cosa ti dice il tuo Vescovo insieme alla tua famiglia presbiterale.  
Ecco cosa si attende da te il popolo santo di Dio.

Vorrei che stasera fossero qui i tanti che a volte a ragione ma spesso senza nemmeno sapere ciò che dicono sparano oggi addosso ai preti. Certo, alcuni corrotti tra di noi ci sono e vanno limitati per evitare che facciano danni al popolo di Dio e anche a se stessi, ma quanti buoni e bravi sono tra noi! Vorrei tanto che da stasera tutti potessero conoscerti, vederti come una delle tante piante buone che crescono silenziosamente in un bosco dove alcune piante cadendo fanno rumore più delle tante altre che come te crescono silenziosamente nel bene.

Grazie Daniele per l'impegno che metterai a servire con gioia, nella letizia e con perseveranza il Signore. Noi confidiamo molto in te, abbiamo bisogno di te come nostro collaboratore per diffondere la gioia del Vangelo e tu sappi che ti saremo sempre vicini con la preghiera, il consiglio, la compassione per non lasciarti mai solo nel seguire il Signore che ti chiama e ti invia. Amen.

✠ Mauro Parmeggiani  
*Vescovo di Tivoli*

---

## NOMINA DEL VESCOVO DI PALESTRINA E UNIONE IN PERSONA EPISCOPI DELLE DIOCESI DI TIVOLI E DI PALESTRINA

---

### ***NOMINA DEL VESCOVO DI PALESTRINA E UNIONE IN PERSONA EPISCOPI DELLE DIOCESI DI TIVOLI E DI PALESTRINA***

Il Santo Padre Francesco ha nominato Vescovo della diocesi suburbicaria di Palestrina (Italia) S. E. Mons. Mauro Parmeggiani, Vescovo di Tivoli e finora Amministratore Apostolico di Palestrina, unendo *in persona Episcopi* le diocesi di Tivoli e di Palestrina.

#### **S.E. Mons. Mauro Parmeggiani**

S.E. Mons. Mauro Parmeggiani è nato il 5 luglio 1961 a Reggio Emilia, nell'omonima provincia, diocesi di Reggio Emilia-Guastalla. Ha svolto gli studi ecclesiastici presso lo Studio Teologico Interdiocesano di Reggio Emilia. È stato ordinato sacerdote il 18 ottobre 1985 per la diocesi di Reggio Emilia-Guastalla. È stato poi incardinato nella diocesi di Roma il 25 novembre 1996.

È stato Vice-Assistente diocesano dell'Azione Cattolica Italiana di Reggio Emilia-Guastalla per il settore giovani e Insegnante di Religione presso l'Istituto Tecnico Industriale "L. Nobili" di Reggio Emilia (1985-1986). È stato poi Segretario particolare dell'Em.mo Card. Ruini, dapprima come Aiutante di Studio della Segreteria Generale della Conferenza Episcopale Italiana (1986-1991), successivamente presso il Vicariato di Roma (1991-2003). Dal 1993 al 2008 è stato Direttore del Servizio per la Pastorale Giovanile del Vicariato di Roma. Il 17 ottobre 2003 è divenuto Prelato Segretario del Vicariato di Roma e il 1° novembre successivo Delegato del Card. Vicario per la Consulta delle Aggregazioni Laicali.

È stato, inoltre: Membro del Comitato romano per la preparazione del Grande Giubileo del 2000 e del Comitato Nazionale per la preparazione e celebrazione della Giornata Mondiale della Gioventù del 2000, Incaricato del Settore Pastorale Giovanile nella Commissione per la Famiglia e la Vita della Conferenza Episcopale Laziale. È stato anche Membro del Consiglio di Amministrazione dell'Opera Romana per la Preservazione della Fede e per

la Provvista di Nuove Chiese in Roma e Presidente della Fondazione “Mons. Placido Nicotra”.

Il 3 luglio 2008 è stato nominato Vescovo di Tivoli e ha ricevuto l’Ordinazione Episcopale il 20 settembre successivo.

In seno alla Conferenza Episcopale del Lazio è Incaricato della Commissione Regionale Famiglia, Vita e Giovani dal 2010. Dal 2012, per incarico del Consiglio Episcopale Permanente della Conferenza Episcopale Italiana, è Assistente Ecclesiastico della Confederazione delle Confraternite delle diocesi d’Italia.

Il 31 luglio 2017 è stato nominato Amministratore Apostolico della diocesi Suburbicaria di Palestrina.

**LETTERA IN OCCASIONE DELL'UNIFICAZIONE IN PERSONA  
EPISCOPI DELLE SEDI VESCOVILI DI TIVOLI E PALESTRINA**

Tivoli, 19 febbraio 2019

Alle Autorità Civili e Militari,  
ai sacerdoti e diaconi,  
alle anime consacrate,  
ai seminaristi e ai  
fedeli laici della  
DIOCESI DI TIVOLI

Carissimi,

come forse saprete, questa mattina, alle ore 12,00, la Sala Stampa della Santa Sede ha reso pubblica la decisione del Santo Padre di nominarmi Vescovo anche della Diocesi Suburbicaria di Palestrina, **unendo le due sedi Vescovili di Tivoli e di Palestrina, in persona episcopi.**

Già dal 31 luglio 2017 Papa Francesco mi aveva nominato Amministratore Apostolico di quella Diocesi confinante con la nostra, ossia mi aveva chiesto di guidarla fino alla nomina di un nuovo Vescovo dopo che aveva accolto le dimissioni per limiti di età del mio predecessore in quella Sede. Oggi il nuovo Vescovo di Palestrina è stato nominato nella mia persona affinché possa continuare il lavoro che ho iniziato in questi diciotto mesi e favorire un cammino insieme, attraverso la mia cura pastorale, di entrambe le Diocesi di Tivoli e di Palestrina.

Tale provvedimento non porterà alcuna mutazione all'assetto amministrativo delle due sedi Vescovili "Esse – come mi ha scritto sabato scorso il Nunzio Apostolico in Italia – rimarranno circoscrizioni ecclesiastiche separate ed indipendenti e come tali dovranno essere governate. Tuttavia, nulla osta che si prospettino e si attuino col tempo percorsi unitari di formazione del clero e del laicato, e così pure forme di interscambio tra i due presbiteri nell'esercizio del ministero pastorale".

In fondo, già qualche forma di collaborazione esiste: penso all'Istituto Interdiocesano per il Sostentamento del Clero che già dai tempi in cui l'Abbazia Territoriale di Subiaco si estendeva in diverse Parrocchie attualmente di Tivoli o di Palestrina, gestisce gran parte del patrimonio immobilia-

re delle Diocesi di Tivoli, Palestrina e Subiaco. Così i nostri seminaristi studiano nello stesso Seminario Regionale di Anagni e altre forme nuove di collaborazione pastorale e organizzativa potranno essere trovate mettendo in campo le persone e le energie migliori che sono presenti sul territorio.

Io pertanto rimarrò a tutti gli effetti sia Vescovo di Tivoli che di Palestrina. Fisicamente rimarrò a risiedere nell'Episcopio di Tivoli e da qui, come ho fatto per un anno e mezzo, mi sposterò per essere presente nelle parrocchie di un territorio che si fa più ampio, non venendo meno ai miei doveri di Pastore di entrambe le Diocesi.

Personalmente penso che l'unione *in persona episcopi* delle due Diocesi sia una opportunità che viene data ad entrambe per fare meglio in quello che oggi ritengo primario: l'ascolto della nostra gente, degli oltre 300.000 fedeli che abitano le terre delle due Diocesi, tanto vicine per tipologie di parrocchie e di popolazione. L'ascolto di chi in esse è venuto da lontano e a tutti, con empatia, l'annuncio della gioia del Vangelo che la Chiesa, fedele alla missione ricevuta da Gesù, deve dare ad ogni uomo e donna che vivono in questi territori e in quest'epoca, intercettando i loro problemi, le loro gioie e le loro ansie, le loro povertà e facendosi compagna di strada per riscoprire la fede, la gioia di sapere che abbiamo un Dio misericordioso che sempre ci ama, ci è vicino e ci dà fiducia.

Un Vescovo, da solo, non può però far niente o fa ben poco. Mentre inizia questa nuova pagina della Diocesi di Tivoli chiedo a tutti i sacerdoti, i diaconi, le consacrate e i consacrati, ai fedeli laici delle nostre parrocchie e delle Aggregazioni laicali di aiutarmi a lavorare insieme. Piano piano, progressivamente, senza fretta... ma insieme! Se la nomina ad Amministratore Apostolico era un servizio che veniva chiesto a me personalmente, la nomina a Vescovo anche di Palestrina e l'unione delle due Diocesi *in persona episcopi* chiedono a tutti, a cominciare dai miei più diretti collaboratori – i presbiteri e i diaconi – di cooperare con quello stile sinodale tanto raccomandato da Papa Francesco affinché ove possibile, secondo tempi e ritmi che stabiliremo, con gradualità si giunga a una collaborazione pastorale, a una razionalizzazione di energie e risorse, a progetti condivisi per far giungere a tutti l'annuncio della bontà di Dio, la Sua vicinanza misericordiosa, la consapevolezza di essere Chiesa in uscita verso le tante periferie dell'esistenza, una Chiesa che cerca e trova se stessa al di fuori di se stessa.

Personalmente, vi confido che qualche preoccupazione umana ce l'ho. Ma sono sereno perché so di avere con me tutti voi che da oltre dieci anni mi avete accolto e mi fate sentire amato e supportato. Sono sereno perché non ho fatto nulla per cercare questo nuovo servizio che mi affida il



Successore dell’Apostolo Pietro: il Papa. E soprattutto perché so in chi ho posto la mia fede: nel Dio di Gesù Cristo che dal giorno in cui divenni prete e ancor più dal 5 ottobre 2008 – giorno in cui giunsi a Tivoli come vostro Vescovo – cerco di servire e testimoniare senza vergognarmi di Lui che ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia. “Questa – come scrive l’Apostolo Paolo al suo discepolo Timoteo – ci è stata data in Cristo Gesù. Egli ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l’incorruttibilità per mezzo del Vangelo, per il quale io sono stato costituito messaggero, apostolo e maestro” (cfr. *2Tm 1*, 1-12). Questo mi basta!

Carissimi, avremo modo di tornare sull’argomento e potrò illustrarvi anche direttamente cosa significhi per due Diocesi essere unite *in persona episcopi*. Per ora vi chiedo di pregare per me e per la Chiesa sorella di Palestrina come ho già chiesto di fare per voi ai suoi fedeli. Vi domando di pregare per le nostre parrocchie, i nostri preti, per le anime consacrate, per i seminaristi e perché nascano nuove vocazioni sacerdotali e di speciale consacrazione, per le tante famiglie ed in particolare quelle ferite, per i soli, gli anziani, gli ammalati, per chi è giunto tra noi da lontano, per i giovani ed i ragazzi perché – come ha detto Papa Francesco alla Giornata Mondiale della Gioventù di Panama nel gennaio scorso – sentano di essere “il presente”, “l’adesso di Dio” e prendendo in mano la loro vita, ne sappiano fare un dono d’amore per la nostra umanità spesso poco serena, buia, che pare escluderli da una partecipazione attiva. Vi chiedo di pregare per chi governa la cosa pubblica, la sicurezza, la giustizia e la sanità nei nostri territori.

Affido questa nuova pagina di storia della nostra Chiesa diocesana alla Madonna delle Grazie di Mentorella che dal monte Guadagnolo veglia su entrambe le Diocesi, all’intercessione di San Lorenzo – nostro celeste patrono – e di Sant’Agapito – patrono di Palestrina – nonché a tutti i santi e le sante delle Chiese di Tivoli e di Palestrina mentre, di cuore, tutti benedico!

✠ Mauro Parmeggiani  
*Vescovo di Tivoli e di Palestrina*

---

## ATTI DI CURIA

---

### *NOMINE*

In data 1° gennaio 2019, Mons. Vescovo ha nominato il Rev.do Fra Benedetto AMODEO, OFM, Collaboratore Parrocchiale della Parrocchia di San Filippo Neri a Collefiorito di Guidonia;

In data 2 gennaio 2019, Mons. Vescovo ha nominato il Rev.do Padre Andrzej Mieczyslaw SONOWSKI, CR, Addetto al Santuario di Santa Maria delle Grazie della Mentorella a Guadagnolo (Capranica – Prenestina);

In data 13 gennaio 2019, Mons. Vescovo ha incardinato, *ipso iure* nella Diocesi di Tivoli il Rev.do Don José Ignatio PANTANO, già presbitero dell’Istituto del Verbo Incarnato;

In data 15 gennaio 2019, Mons. Vescovo ha nominato il Rev.do Don Pierre CLAVER NKUSI, Vicario Parrocchiale della Parrocchia dei Santi Martiri Tiburtini a Tivoli Terme;

In data 5 febbraio 2019, Mons. Vescovo ha nominato il Rev.do Don Andrea MASSALONGO, Segretario del Consiglio Pastorale Diocesano;

In data 20 febbraio 2019, Mons. Vescovo ha confermato e ratificato l’elezione del Priore e del Consiglio direttivo della Nobile e Venerabile Arciconfraternita del Santissimo Salvatore e Sacramento di Tivoli, per il triennio 2019–2022, nelle persone di Giancarlo ROSATI, Priore e dei consiglieri Augusta SEGATORI, Andreina CARDINALI, Vincenzo PACIFICI e Luciano RIVELLI;

In data 22 febbraio 2019, Mons. Vescovo ha nominato i seguenti sacerdoti, Vicari Foranei per il triennio 2019–2022:

- Don Fabrizio FANTINI per la I Vicaria;
- Don Domenico CAUTERUCCIO per la II Vicaria;
- Don Marco ILARI per la III Vicaria;
- Don Anacleto GIAGNORI per la IV Vicaria;
- Don Mariano LICORNI per la V Vicaria;

In data 3 marzo 2019, Mons. Vescovo ha confermato e ratificato l'elezione del Priore e del Consiglio direttivo della Confraternita di Sant'Antonio Abate con sede presso la Parrocchia San Giovanni Evangelista a Montecelio, per il triennio 2019–2022, nelle persone di Carla DE ARCANGELIS, Priore, Maria Andreina MATTEI, Vice Priore e dei Consiglieri Annagrazia CASINI, Fabrizio GRECO e Agnese BUFALIERI;

In data 31 marzo 2019, Mons. Vescovo ha nominato il novello sacerdote Don Daniele MASCIADRI, Vicario Parrocchiale della Parrocchia di Nostra Signora di Lourdes a Albuccione di Guidonia.

---

## DIARIO DEGLI IMPEGNI PASTORALI DEL VESCOVO

---

### GENNAIO

**Martedì 1° gennaio**, alle ore 17,30, nella chiesa di Santa Maria Maggiore, celebra la Messa con il canto del *Veni Creator* all'inizio del nuovo anno.

**Domenica 6 gennaio**, alle ore 17,30, nella Basilica Cattedrale di San Lorenzo Martire a Tivoli, celebra la Messa nella Solennità dell'Epifania di Nostro Signore Gesù Cristo.

**Lunedì 7 gennaio**, alle ore 9,30, presso Villa Campitelli (Frascati), partecipa all'incontro della Conferenza Episcopale Laziale.

**Sabato 12 gennaio**, alle ore 15,30, al santuario di Nostra Signora di Fatima a San Vittorino Romano, partecipa all'Assemblea diocesana dei catechisti.

**Mercoledì 16 gennaio**, alle ore 9,30, presso il Santuario di Nostra Signora di Fatima a San Vittorino Romano guida l'incontro del Clero per un aggiornamento su alcune questioni burocratiche-amministrative e per la formulazione delle terne da sottoporre al Vescovo per la nomina dei nuovi Vicari Foranei.

**Giovedì 17 gennaio**, alle ore 11,30, celebra la Santa Messa nella Memoria liturgica di Sant'Antonio Abate a Vicovaro;

alle ore 18,00, celebra la Santa Messa nella Memoria liturgica di Sant'Antonio Abate nella Parrocchia della Madonna delle Grazie a Marcellina.

**Venerdì 18 gennaio**, alle ore 18,30, presso la Parrocchia di San Giuseppe Artigiano a Villanova di Guidonia, guida la Veglia Ecumenica diocesana in occasione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani.

**Sabato 19 gennaio**, alle ore 17,00, celebra la Santa Messa nella Parrocchia di Cerreto Laziale in occasione della Festa di San Sebastiano.

**Domenica 20 gennaio**, alle ore 11,00 celebra la Santa Messa e confe-

risce il sacramento della Cresima nella Parrocchia di Santa Maria Assunta a Paterno.

**Lunedì 21 gennaio**, alle ore 17,00, celebra la Santa Messa nella Parrocchia di Sant' Agnese (Tivoli).

**Mercoledì 23 gennaio**, alle ore 9,30, presso la Curia Vescovile incontra il Collegio dei Consultori e il Consiglio diocesano per gli Affari Economici.

**Giovedì 24 gennaio**, alle ore 18,30, nella Parrocchia di Cristo Re a Marcellina, guida la serata mensile di spiritualità e formazione per la comunità diocesana del diaconato permanente.

**Sabato 26 gennaio**, alle ore 11,00, celebra la Santa Messa e conferisce il sacramento della Cresima nella Parrocchia di San Filippo Neri a Collefiorito di Guidonia.

**Domenica 27 gennaio**, alle ore 17,00, partecipa all'Assemblea parrocchiale della Parrocchia di San Biagio a Marano Equo.

**Lunedì 28 gennaio**, incontra i presbiteri diocesani ordinati da meno di dieci anni.

**Giovedì 31 gennaio**, alle ore 9,30, presso il Santuario di Nostra Signora di Fatima a San Vittorino Romano, partecipa all'incontro mensile di formazione permanente del Clero.

## **FEBBRAIO**

**Sabato 2 febbraio**, alle ore 11,00, presso la struttura della Diocesi nella Parrocchia di San Giuseppe Artigiano a Villanova di Guidonia, in prosimità della Giornata per la Vita inaugura la nuova Casa per giovani con disabilità gestita dall'Associazione "Vivere a colori";

alle ore 17,30, nella Parrocchia di San Francesco di Tivoli benedice le candele, partecipa alla processione e celebra la Santa Messa nella Solennità della Presentazione al Tempio di N.S.G.C. e Giornata Mondiale della Vita Consacrata.

**Domenica 3 febbraio**, alle ore 18,00, celebra la Santa Messa nella Parrocchia di San Biagio in occasione della festa patronale.

**Martedì 5 febbraio**, alle ore 11,00, celebra la Santa Messa a Cineto Romano in occasione della festa di Sant'Agata.

**Venerdì 8 febbraio**, alle ore 21,00, presso la Parrocchia del Sacro Cuore di Gesù in Guidonia, incontra i nubendi che si preparano alla celebrazione del sacramento del matrimonio.

**Sabato 9 febbraio**, alle ore 9,30, presso il Santuario di Nostra Signora di Fatima a San Vittorino Romano, incontra i componenti dei Consigli parrocchiali per gli Affari Economici della Diocesi.

**Domenica 10 febbraio**, alle ore 12,00, celebra la Santa Messa nella Cappella del Villaggio Don Bosco in occasione della Festa del Villaggio.

**Lunedì 11 febbraio**, alle ore 10,30, presso il Seminario Regionale di Anagni, partecipa alla riunione plenaria dei Vescovi del Leoniano;

alle ore 16,00, presso il Santuario di Nostra Signora di Fatima in San Vittorino Romano, guida la preghiera del Rosario, celebra la Santa Messa, l'Adorazione e la Processione Eucaristica in occasione della Festa della Madonna di Lourdes e Giornata Mondiale del Malato.

**Giovedì 14 febbraio**, alle ore 9,30, presso il Santuario di Nostra Signora di Fatima a San Vittorino Romano, partecipa all'incontro di formazione permanente del clero sul tema: "Gli ostacoli all'ascolto".

**Mercoledì 20 febbraio**, alle ore 18,30, presso il Circolo Manzoni (Tivoli) incontra i catechisti delle Parrocchie della Cattedrale e di San Giorgio.

**Giovedì 21 febbraio**, alle ore 18,30, presso la Parrocchia di Cristo Re a Marcellina, incontra la comunità diocesana del diaconato permanente.

**Venerdì 22 febbraio**, alle ore 20,30, presso l'Oratorio della Parrocchia di Arcinazzo Romano, si incontra con l'Assemblea parrocchiale.

**Sabato 23 febbraio**, alle ore 9,30, al Santuario di Nostra Signora di

Fatima a San Vittorino Romano, partecipa all'incontro del Consiglio Pastorale Diocesano.

**Mercoledì 27 febbraio**, alle ore 19,30, presso la Parrocchia di San Giuseppe Artigiano a Villanova di Guidonia, partecipa all'incontro della Consulta diocesana per le Aggregazioni Laicali.

## MARZO

**Sabato 2 marzo**, alle ore 9,30, al Santuario di Nostra Signora di Fatima a San Vittorino Romano, partecipa all'incontro della Commissione regionale per la famiglia e la vita;

alle ore 19,00, presso la Parrocchia di Sant'Andrea Apostolo a Subiaco, incontra i parroci di ministero dei seminaristi della Diocesi.

**Domenica 3 marzo**, alle ore 15,30, presso la Parrocchia di Santa Maria del Popolo a Villalba di Guidonia, partecipa all'Assemblea parrocchiale.

**Mercoledì 6 marzo**, alle ore 17,30, in Cattedrale, celebra la Santa Messa del Mercoledì delle Ceneri all'inizio del cammino quaresimale.

**Domenica 10 marzo**, alle ore 10,00, in Cattedrale, durante la Santa Messa procede al rito dell'iscrizione del nome di alcuni Catecumeni della Diocesi che riceveranno i sacramenti dell'Iniziazione Cristiana durante la Veglia Pasquale;

alle ore 16,00, al Santuario della Madonna del Divino Amore (Roma), celebra la Santa Messa per i nubendi della Diocesi di Tivoli che si preparano alla celebrazione del matrimonio-sacramento.

**Giovedì 14 marzo**, alle ore 9,30, al Santuario di Nostra Signora di Fatima a San Vittorino Romano, partecipa all'incontro mensile di formazione permanente del Clero.

**Venerdì 15 marzo**, alle ore 18,00, presso la Sala Giovanni Paolo II della chiesa di San Lorenzo a Gerano, incontra i Priori delle Confraternite della Diocesi.

**Sabato 16 marzo**, alle ore 17,30, nella Parrocchia di Cristo Re a Marcellina, istituisce nel ministero dell'accollato i candidati al diaconato permanente: Giancarlo Cerqua, Fabio Iannilli, Vincenzo Ruggeri e Alessandro Sestili.

**Lunedì 18 marzo**, alle ore 18,00, in Episcopio incontra i membri del Consiglio per gli Affari Economici della Diocesi.

**Martedì 19 marzo**, alle ore 18,00, nella Parrocchia di Santa Maria degli Angeli a Ferentino celebra la Santa Messa e visita gli ospiti della Comunità del Piccolo Rifugio.

**Giovedì 21 marzo**, alle ore 17,30, presso la Basilica di Sant'Andrea Apostolo a Subiaco, celebra la Santa Messa nella Festa di San Benedetto Abate.

**Venerdì 22 marzo**, alle ore 20,30, presso la Rettoria di Sant'Anna (Tivoli), conferisce il sacramento della Cresima agli adulti della I Vicaria.

**Sabato 23 marzo**, alle ore 18,00, nella Parrocchia di San Giuseppe Artigiano a Villanova di Guidonia, conferisce il sacramento della Cresima (I turno).

**Domenica 24 marzo**, alle ore 11,30, presso la Parrocchia di San Giuseppe Artigiano a Villanova di Guidonia, conferisce il sacramento della Cresima (II turno);

alle ore 16,00, presso la Parrocchia di San Giuseppe Artigiano in Villanova di Guidonia, partecipa alla presentazione del libro "*De Sindone – nova et vetera*".

**Lunedì 25 marzo**, alle ore 9,30, presso il Centro di spiritualità Padre Bruno Lanteri a San Vittorino Romano, partecipa ai lavori del Consiglio Presbiterale Diocesano.

**Mercoledì 27 marzo**, alle ore 9,30, presso Villa Campitelli a Frascati, partecipa all'incontro dei Vescovi della Conferenza Episcopale Laziale;

alle ore 19,00, celebra la Santa Messa presso il Pontificio Collegio Leoniano di Anagni.



**Giovedì 28 marzo**, alle ore 18,30, presso la Parrocchia di Cristo Re a Marcellina, incontra la comunità diocesana del diaconato permanente.

**Venerdì 29 marzo**, alle ore 15,00, presso il Pontificio Seminario Romano Maggiore (Roma), partecipa al Consiglio direttivo della Confederazione delle Confraternite delle Diocesi d'Italia.

**Sabato 30 marzo**, alle ore 19,00, presso il Santuario di Nostra Signora di Fatima a San Vittorino Romano, ordina presbitero per la Diocesi di Tivoli il diacono Daniele Masciadri.

**Domenica 31 marzo**, alle ore 10,00, presso la Parrocchia di San Silvestro Papa a Villa Adriana, celebra la Santa Messa e conferisce il mandato ai missionari della Missione popolare parrocchiale "Eccomi, sto alla porta e busso".

---

## DOCUMENTI DELLA CEI

---

### ***CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE DELLA CEI (ROMA, 14-16 GENNAIO)***

Introduzione del Presidente Card. Gualtiero Bassetti

Cari confratelli,

apriamo un nuovo anno e lo iniziamo insieme: è grazia questo nostro riunirci, che ci vede convergere da tutte le regioni del Paese. Portiamo nel cuore le fatiche e le speranze della nostra gente, delle nostre Chiese e dei nostri territori, coinvolti come siamo dalla loro domanda di vita: domanda che ci interpella in prima persona, rispetto alla quale avvertiamo la responsabilità di non far mancare il contributo sostanziale di quell'esperienza cristiana che passa dall'annuncio credente e dalla testimonianza credibile del Vangelo.

È con tale sguardo che vogliamo aiutarci anche a interpretare questo tempo, attraversato da venti che disperdono, provocando in molti confusione e smarrimento, ripiegamento e chiusura.

Io sono anziano e sono il primo a sentirmi a volte inadeguato, ma intuisco che in questo contesto dobbiamo – a maggior ragione – impegnarci a lavorare meglio, appassionati e concentrati sull'essenziale. Se la confusione è grande, non dobbiamo essere noi ad aumentarla; se ci sentiamo provocati o criticati, dobbiamo cercare di capirne le ragioni; se siamo ignorati, dobbiamo tornare a bussare con rispetto e convinzione; se veniamo tirati per la giacca, dobbiamo riflettere prima di acconsentire e fare.

Personalmente, non temo tanto le difficoltà, quanto lo scoraggiamento e la sfiducia, che costituiscono il terreno sul quale il male attecchisce e cresce. Temo l'indifferenza con cui il male si impadronisce delle nostre paure per trasformarle in rabbia. Temo l'astuzia che si serve dell'ignoranza. Temo la vanità che avvelena gli arrivisti. Temo l'orizzonte angusto dei luoghi comuni, delle risposte frettolose, dei richiami gridati. Il male ama l'ordine fine a se stesso, la potenza, la ricchezza; lo Spirito, invece, è fuoco, è libertà vigile, è sorpresa e incontro. Il male invecchia, arrabbiato e stanco; il bene è una giovane primavera. La relazione cristiana non è un galateo o una lezione di buone maniere, bensì una disposizione del cuore e della mente, una scoperta di quanto sia possibile affrontare anche i problemi più impegnativi quando

si ha amore. Per questo preghiamo: per pensare meglio e agire con discernimento e concretezza, criteri a cui più volte il Santo Padre ci richiama.

Del resto, quando il popolo è confuso, il modo migliore per rispondere al nostro dovere non è quello di proporre facili rassicurazioni, lasciando capire che poi tutto s'aggiusta o che, comunque, altri sono quelli che devono pensarci. Siamo chiamati, piuttosto, a saperci confrontare con franchezza e ad assumere con determinazione le scelte necessarie, così da essere non solo più efficienti, ma soprattutto più chiari e uniti. Quanto è triste osservare chi è intento ad andare per la sua strada e, al più, si ferma per commentare e criticare! Quanto è bello poter fare tesoro dell'esperienza di una comunità, poter contare sulla creatività di alcuni e sulla saggezza di altri, entrambe poste a servizio del bene. Intorno a Cristo non si sta sparsi e sdegnosi, ma insieme; con Maria si prega insieme; davanti a chi soffre ci si dà una mano.

Le nostre decisioni devono seguire un metodo, supportato da un'idea forte e da continue verifiche, da un luogo di elaborazione culturale che non sia semplicemente una vetrina per proporre se stessi. Ci serve metodo anche per utilizzare al meglio le risorse materiali e finanziarie che i cittadini e i fedeli mettono a disposizione della Chiesa; ci serve metodo per interagire con le Istituzioni, in modo distinto e collaborativo; ci serve metodo per guardare avanti con fiducia e impegno. Non possiamo, infatti, limitarci a rincorrere l'attualità con comunicati e interviste; non possiamo perdere la capacità di costruire autonomamente la nostra agenda, aperti a ciò che accade – a partire dalle emergenze che bussano ogni giorno alla porta – ma fedeli a un nostro programma pastorale, che è poi il Vangelo di nostro Signore, incarnato in questo tempo.

Al riguardo, non presumo di avere grandi riforme da proporre, né vedo il bisogno di pensare cose per le quali non siamo attrezzati. Sento, invece, come sia il momento di sperimentare con rinnovata convinzione la forza della nostra comunione; di fare in modo che le singole Conferenze Episcopali Regionali siano rese maggiormente protagoniste; di studiare le singole questioni con l'aiuto dei molti che possono darci una mano; di stimolare e valorizzare l'operosità degli Uffici della nostra Segreteria generale. Con l'arrivo di Mons. Stefano Russo i nostri assetti sono ristabiliti in piena funzionalità: disponibilità e competenze non mancano, aiutiamoci quindi a maturare quell'arte del governo che rende tutti responsabili e gratifica chi compie al meglio il proprio dovere.

Ripartiamo, fratelli, da questo stile sinodale, viviamolo sul campo, tra la gente, per consigliare, sostenere, consolare. Sarà, allora, più facile distin-

guere le buone idee dalle cattive, adottare i provvedimenti più incisivi, scegliere i collaboratori più validi.

Vorrei arrivare all'Assemblea di maggio con un progetto condiviso, così che si possa dire: la Chiesa italiana non si lamenta, ma si prepara a fare di più e meglio. Vorrei che sapessimo mostrare al Paese che noi cattolici non disertiamo le sfide impegnative di questo nostro tempo, convinti come siamo che possono essere affrontate e superate.

È con questo spirito che iniziamo i lavori di questa sessione del Consiglio Permanente, dove siamo chiamati a confrontarci innanzitutto sugli Orientamenti pastorali con cui costruire condivisione di sguardo e d'impegno tra le Chiese che sono in Italia. In questi giorni, inoltre, approveremo il Regolamento del Servizio nazionale a tutela dei minori e degli adulti vulnerabili; in questo ambito daremo pure gambe ai Servizi regionali, fino all'individuazione dei referenti diocesani e delle necessarie iniziative formative.

Il nostro ritrovarci come Consiglio Permanente ci offre l'opportunità anche per una disanima delle principali questioni che interessano il Paese: la faremo insieme, per chiarire innanzitutto a noi stessi le modalità con cui come Chiesa intendiamo abitare questo tempo, al fine di contribuire a renderlo migliore per tutti.

Concludo con un duplice ringraziamento e un appello.

Il primo grazie lo rivolgo agli abitanti di Torre di Melissa. Mentre sul migrante e sulla persona fragile stentiamo perfino a confrontarci con serenità, pronti come siamo a scaricare su di loro un malcontento sociale che – come sostiene Papa Francesco – «enfattizza i rischi per la sicurezza nazionale o l'onere dell'accoglienza», la piccola comunità sulla costa crotonese ha scritto una pagina di segno contrario. A fronte di quella cinquantina di profughi abbandonati in balia delle onde, sindaco, forze dell'ordine, volontari e semplici cittadini hanno saputo esprimere una solidarietà corale. Sui poveri non ci è dato di dividerci, né di agire per approssimazione: la stessa posizione geografica del nostro Paese e, ancor più, la nostra storia e la nostra cultura, ci affidano una responsabilità nel Mediterraneo come in Europa.

Il secondo grazie lo voglio rivolgere a quanti – non da ultimo le teste giornalistiche – si sono adoperati per evitare il raddoppio della tassazione sugli enti che svolgono attività non profit. Sono grato al Presidente del Consiglio dei Ministri – che già aveva sottolineato il ruolo determinante del Terzo settore – di aver annunciato questo pomeriggio che l'agevolazione sarà ripristinata. È il riconoscimento di un mondo di valori e progetti, di uno spazio educativo e formativo all'insegna della gratuità e del servizio; spazio di impegno civile, teso alla costruzione del bene comune. Più di ieri c'è bisogno

di questa società civile organizzata, c'è bisogno dei corpi intermedi, di quella sussidiarietà che risponde alle povertà e ai bisogni con la forza dell'esperienza e della creatività, della professionalità e delle buone relazioni.

È l'orizzonte su cui il 18 gennaio di cent'anni fa don Luigi Sturzo fondava il Partito Popolare Italiano, con l'attenzione a coniugare l'integralità del Cristianesimo con il rispetto della laicità della politica, anche per evitare – come diceva lo stesso Sturzo – che «la religione venga compromessa in agitazioni politiche e in ire di parte».

Va in questa medesima direzione anche l'appello con cui concludo: governare il Paese significa servirlo e curarlo come se lo si dovesse riconsegnare in ogni momento. Ai liberi e forti di oggi dico: lavorate insieme per l'unità del Paese, fate rete, condividete esperienza e innovazione. Come Chiesa assicuro che faremo la nostra parte con pazienza e coraggio, senza cercare interessi di bottega, per meritarcì fino in fondo la considerazione e la stima del nostro popolo.

---

## DOCUMENTI PONTIFICI

---

### ***MESSAGGIO DEL SANTO PADRE PER LA XXVII GIORNATA MONDIALE DEL MALATO (11 FEBBRAIO 2019), 8.1.2019***

***«Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (Mt 10, 8)***

Cari fratelli e sorelle,

«Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (Mt 10, 8). Queste sono le parole pronunciate da Gesù quando inviò gli apostoli a diffondere il Vangelo, affinché il suo Regno si propagasse attraverso gesti di amore gratuito.

In occasione della XXVII Giornata Mondiale del Malato, che si celebrerà in modo solenne a Calcutta, in India, l'11 febbraio 2019, la Chiesa, Madre di tutti i suoi figli, soprattutto infermi, ricorda che i gesti di dono gratuito, come quelli del Buon Samaritano, sono la via più credibile di evangelizzazione. La cura dei malati ha bisogno di professionalità e di tenerezza, di gesti gratuiti, immediati e semplici come la carezza, attraverso i quali si fa sentire all'altro che è "caro".

La vita è dono di Dio, e come ammonisce San Paolo: «Che cosa possiedi che tu non l'abbia ricevuto?» (1 Cor 4, 7). Proprio perché è dono, l'esistenza non può essere considerata un mero possesso o una proprietà privata, soprattutto di fronte alle conquiste della medicina e della biotecnologia che potrebbero indurre l'uomo a cedere alla tentazione della manipolazione dell'"albero della vita" (cfr. Gen 3, 24).

Di fronte alla cultura dello scarto e dell'indifferenza, mi preme affermare che il dono va posto come il paradigma in grado di sfidare l'individualismo e la frammentazione sociale contemporanea, per muovere nuovi legami e varie forme di cooperazione umana tra popoli e culture. Il dialogo, che si pone come presupposto del dono, apre spazi relazionali di crescita e sviluppo umano capaci di rompere i consolidati schemi di esercizio di potere della società. Il donare non si identifica con l'azione del regalare perché può dirsi tale solo se è dare sé stessi, non può ridursi a mero trasferimento di una proprietà o di qualche oggetto. Si differenzia dal regalare proprio perché contiene il dono di sé e suppone il desiderio di stabilire un legame. Il dono è, quindi, prima di tutto riconoscimento reciproco, che è il carattere indispensa-

bile del legame sociale. Nel dono c'è il riflesso dell'amore di Dio, che culmina nell'incarnazione del Figlio Gesù e nella effusione dello Spirito Santo.

Ogni uomo è povero, bisognoso e indigente. Quando nasciamo, per vivere abbiamo bisogno delle cure dei nostri genitori, e così in ogni fase e tappa della vita ciascuno di noi non riuscirà mai a liberarsi totalmente dal bisogno e dall'aiuto altrui, non riuscirà mai a strappare da sé il limite dell'impotenza davanti a qualcuno o qualcosa. Anche questa è una condizione che caratterizza il nostro essere "creature". Il leale riconoscimento di questa verità ci invita a rimanere umili e a praticare con coraggio la solidarietà, come virtù indispensabile all'esistenza.

Questa consapevolezza ci spinge a una prassi responsabile e responsabilizzante, in vista di un bene che è inscindibilmente personale e comune. Solo quando l'uomo si concepisce non come un mondo a sé stante, ma come uno che per sua natura è legato a tutti gli altri, originariamente sentiti come "fratelli", è possibile una prassi sociale solidale improntata al bene comune. Non dobbiamo temere di riconoscerci bisognosi e incapaci di darci tutto ciò di cui avremmo bisogno, perché da soli e con le nostre sole forze non riusciamo a vincere ogni limite. Non temiamo questo riconoscimento, perché Dio stesso, in Gesù, si è chinato (cfr. *Fil* 2, 8) e si china su di noi e sulle nostre povertà per aiutarci e donarci quei beni che da soli non potremmo mai avere.

In questa circostanza della celebrazione solenne in India, voglio ricordare con gioia e ammirazione la figura di Santa Madre Teresa di Calcutta, un modello di carità che ha reso visibile l'amore di Dio per i poveri e i malati. Come affermavo in occasione della sua canonizzazione, «Madre Teresa, in tutta la sua esistenza, è stata generosa dispensatrice della misericordia divina, rendendosi a tutti disponibile attraverso l'accoglienza e la difesa della vita umana, quella non nata e quella abbandonata e scartata. [...] Si è chinata sulle persone sfinite, lasciate morire ai margini delle strade, riconoscendo la dignità che Dio aveva loro dato; ha fatto sentire la sua voce ai potenti della terra, perché riconoscessero le loro colpe dinanzi ai crimini [...] della povertà creata da loro stessi. La misericordia è stata per lei il "sale" che dava sapore a ogni sua opera, e la "luce" che rischiava le tenebre di quanti non avevano più neppure lacrime per piangere la loro povertà e sofferenza. La sua missione nelle periferie delle città e nelle periferie esistenziali permane ai nostri giorni come testimonianza eloquente della vicinanza di Dio ai più poveri tra i poveri» (*Omelia*, 4 settembre 2016).

Santa Madre Teresa ci aiuta a capire che l'unico criterio di azione dev'essere l'amore gratuito verso tutti senza distinzione di lingua, cultura, etnia o religione. Il suo esempio continua a guidarci nell'aprire orizzonti di

gioia e di speranza per l'umanità bisognosa di comprensione e di tenerezza, soprattutto per quanti soffrono.

La gratuità umana è il lievito dell'azione dei volontari che tanta importanza hanno nel settore socio-sanitario e che vivono in modo eloquente la spiritualità del Buon Samaritano. Ringrazio e incoraggio tutte le associazioni di volontariato che si occupano di trasporto e soccorso dei pazienti, quelle che provvedono alle donazioni di sangue, di tessuti e organi. Uno speciale ambito in cui la vostra presenza esprime l'attenzione della Chiesa è quello della tutela dei diritti dei malati, soprattutto di quanti sono affetti da patologie che richiedono cure speciali, senza dimenticare il campo della sensibilizzazione e della prevenzione. Sono di fondamentale importanza i vostri servizi di volontariato nelle strutture sanitarie e a domicilio, che vanno dall'assistenza sanitaria al sostegno spirituale. Ne beneficiano tante persone malate, sole, anziane, con fragilità psichiche e motorie. Vi esorto a continuare ad essere segno della presenza della Chiesa nel mondo secolarizzato. Il volontario è un amico disinteressato a cui si possono confidare pensieri ed emozioni; attraverso l'ascolto egli crea le condizioni per cui il malato, da passivo oggetto di cure, diventa soggetto attivo e protagonista di un rapporto di reciprocità, capace di recuperare la speranza, meglio disposto ad accettare le terapie. Il volontariato comunica valori, comportamenti e stili di vita che hanno al centro il fermento del donare. È anche così che si realizza l'umanizzazione delle cure.

La dimensione della gratuità dovrebbe animare soprattutto le strutture sanitarie cattoliche, perché è la logica evangelica a qualificare il loro operare, sia nelle zone più avanzate che in quelle più disagiate del mondo. Le strutture cattoliche sono chiamate a esprimere il senso del dono, della gratuità e della solidarietà, in risposta alla logica del profitto ad ogni costo, del dare per ottenere, dello sfruttamento che non guarda alle persone.

Vi esorto tutti, a vari livelli, a promuovere la cultura della gratuità e del dono, indispensabile per superare la cultura del profitto e dello scarto. Le istituzioni sanitarie cattoliche non dovrebbero cadere nell'aziendalismo, ma salvaguardare la cura della persona più che il guadagno. Sappiamo che la salute è relazionale, dipende dall'interazione con gli altri e ha bisogno di fiducia, amicizia e solidarietà, è un bene che può essere goduto "in pieno" solo se condiviso. La gioia del dono gratuito è l'indicatore di salute del cristiano.

Vi affido tutti a Maria, *Salus infirmorum*. Lei ci aiuti a condividere i doni ricevuti nello spirito del dialogo e dell'accoglienza reciproca, a vivere come fratelli e sorelle attenti ai bisogni gli uni degli altri, a saper donare con



cuore generoso, a imparare la gioia del servizio disinteressato. A tutti con affetto assicuro la mia vicinanza nella preghiera e invio di cuore la Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 25 novembre 2018  
Solennità di N. S. Gesù Cristo Re dell'universo

FRANCESCO

**MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO PER LA 53<sup>a</sup>  
GIORNATA MONDIALE DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI,  
24.1.2019**

**«Siamo membra gli uni degli altri» (Ef 4, 25).  
Dalle *social network communities* alla comunità umana**

Cari fratelli e sorelle,  
da quando internet è stato disponibile, la Chiesa ha sempre cercato di promuoverne l'uso a servizio dell'incontro tra le persone e della solidarietà tra tutti. Con questo *Messaggio* vorrei invitarvi ancora una volta a riflettere sul fondamento e l'importanza del nostro essere-in-relazione e a riscoprire, nella vastità delle sfide dell'attuale contesto comunicativo, il desiderio dell'uomo che non vuole rimanere nella propria solitudine.

***Le metafore della “rete” e della “comunità”***

L'ambiente mediale oggi è talmente pervasivo da essere ormai indistinguibile dalla sfera del vivere quotidiano. La rete è una risorsa del nostro tempo. È una fonte di conoscenze e di relazioni un tempo impensabili. Numerosi esperti però, a proposito delle profonde trasformazioni impresse dalla tecnologia alle logiche di produzione, circolazione e fruizione dei contenuti, evidenziano anche i rischi che minacciano la ricerca e la condivisione di una informazione autentica su scala globale. Se internet rappresenta una possibilità straordinaria di accesso al sapere, è vero anche che si è rivelato come uno dei luoghi più esposti alla disinformazione e alla distorsione consapevole e mirata dei fatti e delle relazioni interpersonali, che spesso assumono la forma del discredito.

Occorre riconoscere che le reti sociali, se per un verso servono a collegarci di più, a farci ritrovare e aiutare gli uni gli altri, per l'altro si prestano anche ad un uso manipolatorio dei dati personali, finalizzato a ottenere vantaggi sul piano politico o economico, senza il dovuto rispetto della persona e dei suoi diritti. Tra i più giovani le statistiche rivelano che un ragazzo su quattro è coinvolto in episodi di *cyberbullismo*.<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Per arginare questo fenomeno sarà istituito un *Osservatorio internazionale sul cyberbullismo* con sede in Vaticano.

Nella complessità di questo scenario può essere utile tornare a riflettere sulla metafora della *rete* posta inizialmente a fondamento di internet, per riscoprirne le potenzialità positive. La figura della rete ci invita a riflettere sulla molteplicità dei percorsi e dei nodi che ne assicurano la tenuta, in assenza di un centro, di una struttura di tipo gerarchico, di un'organizzazione di tipo verticale. La rete funziona grazie alla compartecipazione di tutti gli elementi.

Ricondotta alla dimensione antropologica, la metafora della rete richiama un'altra figura densa di significati: quella della *comunità*. Una comunità è tanto più forte quanto più è coesa e solidale, animata da sentimenti di fiducia e persegue obiettivi condivisi. La comunità come rete solidale richiede l'ascolto reciproco e il dialogo, basato sull'uso responsabile del linguaggio.

È a tutti evidente come, nello scenario attuale, la *social network community* non sia automaticamente sinonimo di comunità. Nei casi migliori le *community* riescono a dare prova di coesione e solidarietà, ma spesso rimangono solo aggregati di individui che si riconoscono intorno a interessi o argomenti caratterizzati da legami deboli. Inoltre, nel *social web* troppe volte l'identità si fonda sulla contrapposizione nei confronti dell'altro, dell'estraneo al gruppo: ci si definisce a partire da ciò che divide piuttosto che da ciò che unisce, dando spazio al sospetto e allo sfogo di ogni tipo di pregiudizio (etnico, sessuale, religioso, e altri). Questa tendenza alimenta gruppi che escludono l'eterogeneità, che alimentano anche nell'ambiente digitale un individualismo sfrenato, finendo talvolta per fomentare spirali di odio. Quella che dovrebbe essere una finestra sul mondo diventa così una vetrina in cui esibire il proprio narcisismo.

La rete è un'occasione per promuovere l'incontro con gli altri, ma può anche potenziare il nostro autoisolamento, come una ragnatela capace di intrappolare. Sono i ragazzi a essere più esposti all'illusione che il *social web* possa appagarli totalmente sul piano relazionale, fino al fenomeno pericoloso dei giovani "eremiti sociali" che rischiano di estraniarsi completamente dalla società. Questa dinamica drammatica manifesta un grave strappo nel tessuto relazionale della società, una lacerazione che non possiamo ignorare.

Questa realtà multiforme e insidiosa pone diverse questioni di carattere etico, sociale, giuridico, politico, economico, e interpella anche la Chiesa. Mentre i governi cercano le vie di regolamentazione legale per salvare la visione originaria di una rete libera, aperta e sicura,

tutti abbiamo la possibilità e la responsabilità di favorirne un uso positivo.

È chiaro che non basta moltiplicare le connessioni perché aumenti anche la comprensione reciproca. Come ritrovare, dunque, la vera identità comunitaria nella consapevolezza della responsabilità che abbiamo gli uni verso gli altri anche nella rete *online*?

### **“Siamo membra gli uni degli altri”**

Una possibile risposta può essere abbozzata a partire da una terza metafora, quella *del corpo e delle membra*, che San Paolo usa per parlare della relazione di reciprocità tra le persone, fondata in un organismo che le unisce. «Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri» (*Ef 4, 25*). L'essere *membra gli uni degli altri* è la motivazione profonda, con la quale l'Apostolo esorta a deporre la menzogna e a dire la verità: l'obbligo a custodire la verità nasce dall'esigenza di non smentire la reciproca relazione di comunione. La verità infatti si rivela nella comunione. La menzogna invece è rifiuto egoistico di riconoscere la propria appartenenza al corpo; è rifiuto di donarsi agli altri, perdendo così l'unica via per trovare sé stessi.

La metafora del corpo e delle membra ci porta a riflettere sulla nostra identità, che è fondata sulla comunione e sull'alterità. Come cristiani ci riconosciamo tutti membra dell'unico corpo di cui Cristo è il capo. Questo ci aiuta a non vedere le persone come potenziali concorrenti, ma a considerare anche i nemici come persone. Non c'è più bisogno dell'avversario per auto-definirsi, perché lo sguardo di inclusione che impariamo da Cristo ci fa scoprire l'alterità in modo nuovo, come parte integrante e condizione della relazione e della prossimità.

Tale capacità di comprensione e di comunicazione tra le persone umane ha il suo fondamento nella comunione di amore tra le Persone divine. Dio non è Solitudine, ma Comunione; è Amore, e perciò comunicazione, perché l'amore sempre comunica, anzi comunica sé stesso per incontrare l'altro. Per comunicare con noi e per comunicarsi a noi Dio si adatta al nostro linguaggio, stabilendo nella storia un vero e proprio dialogo con l'umanità (cfr. Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 2).

In virtù del nostro essere creati ad immagine e somiglianza di Dio che è comunione e comunicazione-di-sé, noi portiamo sempre nel cuore la nostalgia di vivere in comunione, di appartenere a una comunità. «Nulla, infatti –

afferma San Basilio –, è così specifico della nostra natura quanto l'entrare in rapporto gli uni con gli altri, l'aver bisogno gli uni degli altri».<sup>2</sup>

Il contesto attuale chiama tutti noi a investire sulle relazioni, ad affermare anche nella rete e attraverso la rete il carattere interpersonale della nostra umanità. A maggior ragione noi cristiani siamo chiamati a manifestare quella comunione che segna la nostra identità di credenti. La fede stessa, infatti, è una relazione, un incontro; e sotto la spinta dell'amore di Dio noi possiamo comunicare, accogliere e comprendere il dono dell'altro e corrispondervi.

È proprio la comunione a immagine della Trinità che distingue la persona dall'individuo. Dalla fede in un Dio che è Trinità consegue che per essere me stesso ho bisogno dell'altro. Sono veramente umano, veramente personale, solo se mi relaziono agli altri. Il termine persona denota infatti l'essere umano come “volto”, rivolto verso l'altro, coinvolto con gli altri. La nostra vita cresce in umanità col passare dal carattere individuale a quello personale; l'autentico cammino di umanizzazione va dall'individuo che percepisce l'altro come rivale, alla persona che lo riconosce come compagno di viaggio.

### ***Dal “like” all’“amen”***

L'immagine del corpo e delle membra ci ricorda che l'uso del *social web* è complementare all'incontro in carne e ossa, che vive attraverso il corpo, il cuore, gli occhi, lo sguardo, il respiro dell'altro. Se la rete è usata come prolungamento o come attesa di tale incontro, allora non tradisce se stessa e rimane una risorsa per la comunione. Se una famiglia usa la rete per essere più collegata, per poi incontrarsi a tavola e guardarsi negli occhi, allora è una risorsa. Se una comunità ecclesiale coordina la propria attività attraverso la rete, per poi celebrare l'Eucaristia insieme, allora è una risorsa. Se la rete è occasione per avvicinarmi a storie ed esperienze di bellezza o di sofferenza fisicamente lontane da me, per pregare insieme e insieme cercare il bene nella riscoperta di ciò che ci unisce, allora è una risorsa.

Così possiamo passare dalla diagnosi alla terapia: aprendo la strada al dialogo, all'incontro, al sorriso, alla carezza... Questa è la rete che vogliamo. Una rete non fatta per intrappolare, ma per liberare, per custodire una comu-

---

<sup>2</sup> *Regole ampie*, III, 1: PG 31, 917°; cfr. Benedetto XVI, *Messaggio per la 43ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali* (2009).

nione di persone libere. La Chiesa stessa è una rete tessuta dalla comunione eucaristica, dove l'unione non si fonda sui “*like*”, ma sulla verità, sull’“*amen*”, con cui ognuno aderisce al Corpo di Cristo, accogliendo gli altri.

Dal Vaticano, 24 gennaio 2019  
Memoria di San Francesco di Sales

FRANCISCUS

**MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO PER  
LA QUARESIMA 2019  
26.2.2019**

«L'ardente aspettativa della creazione è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio» (*Rm* 8, 19)

Cari fratelli e sorelle,

ogni anno, mediante la Madre Chiesa, Dio «dona ai suoi fedeli di prepararsi con gioia, purificati nello spirito, alla celebrazione della Pasqua, perché [...] attingano ai misteri della redenzione la pienezza della vita nuova in Cristo» (Prefazio di Quaresima 1). In questo modo possiamo camminare, di Pasqua in Pasqua, verso il compimento di quella salvezza che già abbiamo ricevuto grazie al mistero pasquale di Cristo: «nella speranza infatti siamo stati salvati» (*Rm* 8, 24). Questo mistero di salvezza, già operante in noi durante la vita terrena, è un processo dinamico che include anche la storia e tutto il creato. San Paolo arriva a dire: «L'ardente aspettativa della creazione è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio» (*Rm* 8, 19). In tale prospettiva vorrei offrire qualche spunto di riflessione, che accompagni il nostro cammino di conversione nella prossima Quaresima.

### 1. La redenzione del creato

La celebrazione del Triduo Pasquale della passione, morte e risurrezione di Cristo, culmine dell'anno liturgico, ci chiama ogni volta a vivere un itinerario di preparazione, consapevoli che il nostro diventare conformi a Cristo (cfr. *Rm* 8, 29) è un dono inestimabile della misericordia di Dio.

Se l'uomo vive da figlio di Dio, se vive da persona redenta, che si lascia guidare dallo Spirito Santo (cfr. *Rm* 8, 14) e sa riconoscere e mettere in pratica la legge di Dio, cominciando da quella inscritta nel suo cuore e nella natura, egli fa del bene anche al creato, cooperando alla sua redenzione. Per questo il creato – dice san Paolo – ha come un desiderio intensissimo che si manifestino i figli di Dio, che cioè quanti godono della grazia del mistero pasquale di Gesù ne vivano pienamente i frutti, destinati a raggiungere la loro compiuta maturazione nella redenzione dello stesso corpo umano. Quando la

carità di Cristo trasfigura la vita dei santi – spirito, anima e corpo –, questi danno lode a Dio e, con la preghiera, la contemplazione, l'arte coinvolgono in questo anche le creature, come dimostra mirabilmente il “Cantico di frate sole” di San Francesco d'Assisi (cfr. Enc. *Laudato si'*, 87). Ma in questo mondo l'armonia generata dalla redenzione è ancora e sempre minacciata dalla forza negativa del peccato e della morte.

## 2. La forza distruttiva del peccato

Infatti, quando non viviamo da figli di Dio, mettiamo spesso in atto comportamenti distruttivi verso il prossimo e le altre creature – ma anche verso noi stessi – ritenendo, più o meno consapevolmente, di poterne fare uso a nostro piacimento. L'intemperanza prende allora il sopravvento, conducendo a uno stile di vita che viola i limiti che la nostra condizione umana e la natura ci chiedono di rispettare, seguendo quei desideri incontrollati che nel libro della Sapienza vengono attribuiti agli empi, ovvero a coloro che non hanno Dio come punto di riferimento delle loro azioni, né una speranza per il futuro (cfr. 2, 1-11). Se non siamo protesi continuamente verso la Pasqua, verso l'orizzonte della Risurrezione, è chiaro che la logica del tutto e subito, dell'avere sempre di più finisce per imporsi.

La causa di ogni male, lo sappiamo, è il peccato, che fin dal suo apparire in mezzo agli uomini ha interrotto la comunione con Dio, con gli altri e con il creato, al quale siamo legati anzitutto attraverso il nostro corpo. Rompendosi la comunione con Dio, si è venuto ad incrinare anche l'armonioso rapporto degli esseri umani con l'ambiente in cui sono chiamati a vivere, così che il giardino si è trasformato in un deserto (cfr. *Gen* 3, 17-18). Si tratta di quel peccato che porta l'uomo a ritenersi dio del creato, a sentirsene il padrone assoluto e a usarlo non per il fine voluto dal Creatore, ma per il proprio interesse, a scapito delle creature e degli altri.

Quando viene abbandonata la legge di Dio, la legge dell'amore, finisce per affermarsi la legge del più forte sul più debole. Il peccato che abita nel cuore dell'uomo (cfr. *Mc* 7, 20-23) – e si manifesta come avidità, brama per uno smodato benessere, disinteresse per il bene degli altri e spesso anche per il proprio – porta allo sfruttamento del creato, persone e ambiente, secondo quella cupidigia insaziabile che ritiene ogni desiderio un diritto e che prima o poi finirà per distruggere anche chi ne è dominato.



### 3. La forza risanatrice del pentimento e del perdono

Per questo, il creato ha la necessità impellente che si rivelino i figli di Dio, coloro che sono diventati “nuova creazione”: «Se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove» (2 *Cor* 5, 17). Infatti, con la loro manifestazione anche il creato stesso può “fare pasqua”: aprirsi ai cieli nuovi e alla terra nuova (cfr. *Ap* 21, 1). E il cammino verso la Pasqua ci chiama proprio a restaurare il nostro volto e il nostro cuore di cristiani, tramite il pentimento, la conversione e il perdono, per poter vivere tutta la ricchezza della grazia del mistero pasquale.

Questa “impazienza”, questa attesa del creato troverà compimento quando si manifesteranno i figli di Dio, cioè quando i cristiani e tutti gli uomini entreranno decisamente in questo “travaglio” che è la conversione. Tutta la creazione è chiamata, insieme a noi, a uscire «dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio» (*Rm* 8, 21). La Quaresima è segno sacramentale di questa conversione. Essa chiama i cristiani a incarnare più intensamente e concretamente il mistero pasquale nella loro vita personale, familiare e sociale, in particolare attraverso il digiuno, la preghiera e l'elemosina.

Digiunare, cioè imparare a cambiare il nostro atteggiamento verso gli altri e le creature: dalla tentazione di “divorare” tutto per saziare la nostra ingordigia, alla capacità di soffrire per amore, che può colmare il vuoto del nostro cuore. Pregare per saper rinunciare all'idolatria e all'autosufficienza del nostro io, e dichiararci bisognosi del Signore e della sua misericordia. Fare elemosina per uscire dalla stoltezza di vivere e accumulare tutto per noi stessi, nell'illusione di assicurarci un futuro che non ci appartiene. E così ritrovare la gioia del progetto che Dio ha messo nella creazione e nel nostro cuore, quello di amare Lui, i nostri fratelli e il mondo intero, e trovare in questo amore la vera felicità.

Cari fratelli e sorelle, la “quaresima” del Figlio di Dio è stata un entrare nel deserto del creato per farlo tornare a essere quel giardino della comunione con Dio che era prima del peccato delle origini (cfr. *Mc* 1, 12-13; *Is* 51, 3). La nostra Quaresima sia un ripercorrere lo stesso cammino, per portare la speranza di Cristo anche alla creazione, che «sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio» (*Rm* 8, 21). Non lasciamo trascorrere invano questo tempo favorevole! Chiediamo a Dio di aiutarci a mettere in atto un cammino di vera conversione. Abbandoniamo l'egoismo, lo sguardo fisso su noi stessi, e rivolgiamoci alla Pasqua di Gesù; facciamoci prossimi dei fratelli e delle sorelle in diffi-

coltà, condividendo con loro i nostri beni spirituali e materiali. Così, accogliendo nel concreto della nostra vita la vittoria di Cristo sul peccato e sulla morte, attireremo anche sul creato la sua forza trasformatrice.

Dal Vaticano, 4 ottobre 2018,  
Festa di San Francesco d'Assisi

FRANCESCO

**MESSAGGIO DEL SANTO PADRE PER LA 56ª GIORNATA  
MONDIALE DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI  
9.3.2019**

***Il coraggio di rischiare per la promessa di Dio***

Cari fratelli e sorelle,  
dopo aver vissuto, nell'ottobre scorso, l'esperienza vivace e feconda del Sinodo dedicato ai giovani, abbiamo da poco celebrato a Panamá la 34ª Giornata Mondiale della Gioventù. Due grandi appuntamenti, che hanno permesso alla Chiesa di porgere l'orecchio alla voce dello Spirito e anche alla vita dei giovani, ai loro interrogativi, alle stanchezze che li appesantiscono e alle speranze che li abitano.

Proprio riprendendo quanto ho avuto modo di condividere con i giovani a Panamá, in questa Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni vorrei riflettere su come la chiamata del Signore ci rende *portatori di una promessa* e, nello stesso tempo, ci chiede il *coraggio di rischiare* con Lui e per Lui. Vorrei soffermarmi brevemente su questi due aspetti – la promessa e il rischio – contemplando insieme a voi la scena evangelica della chiamata dei primi discepoli presso il lago di Galilea (*Mc* 1, 16-20).

Due coppie di fratelli – Simone e Andrea insieme a Giacomo e Giovanni – stanno svolgendo il loro lavoro quotidiano di pescatori. In questo mestiere faticoso, essi hanno imparato le leggi della natura, e qualche volta hanno dovuto sfidarle quando i venti erano contrari e le onde agitavano le barche. In certe giornate, la pesca abbondante ripagava la dura fatica, ma, altre volte, l'impegno di tutta una notte non bastava a riempire le reti e si tornava a riva stanchi e delusi.

Sono queste le situazioni ordinarie della vita, nelle quali ciascuno di noi si misura con i desideri che porta nel cuore, si impegna in attività che spera possano essere fruttuose, procede nel "mare" di molte possibilità in cerca della rotta giusta che possa appagare la sua sete di felicità. Talvolta si gode di una buona pesca, altre volte, invece, bisogna armarsi di coraggio per governare una barca sballottata dalle onde, oppure fare i conti con la frustrazione di trovarsi con le reti vuote.

Come nella storia di ogni chiamata, anche in questo caso accade un incontro. Gesù cammina, vede quei pescatori e si avvicina... È successo così con la persona con cui abbiamo scelto di condividere la vita nel matrimonio,

o quando abbiamo sentito il fascino della vita consacrata: abbiamo vissuto la sorpresa di un incontro e, in quel momento, abbiamo intravisto la promessa di una gioia capace di saziare la nostra vita. Così, quel giorno, presso il lago di Galilea, Gesù è andato incontro a quei pescatori, spezzando la «paralisi della normalità» (*Omelia nella XXII Giornata Mondiale della Vita Consacrata*, 2 febbraio 2018). E subito ha rivolto a loro una promessa: «Vi farò diventare pescatori di uomini» (*Mc* 1, 17).

La chiamata del Signore allora non è un'ingerenza di Dio nella nostra libertà; non è una "gabbia" o un peso che ci viene caricato addosso. Al contrario, è l'iniziativa amorevole con cui Dio ci viene incontro e ci invita ad entrare in un progetto grande, del quale vuole renderci partecipi, prospettandoci l'orizzonte di un mare più ampio e di una pesca sovrabbondante.

Il desiderio di Dio, infatti, è che la nostra vita non diventi prigioniera dell'ovvio, non sia trascinata per inerzia nelle abitudini quotidiane e non resti inerte davanti a quelle scelte che potrebbero darle significato. Il Signore non vuole che ci rassegniamo a vivere alla giornata pensando che, in fondo, non c'è nulla per cui valga la pena di impegnarsi con passione e spegnendo l'inquietudine interiore di cercare nuove rotte per il nostro navigare. Se qualche volta ci fa sperimentare una "pesca miracolosa", è perché vuole farci scoprire che ognuno di noi è chiamato – in modi diversi – a qualcosa di grande, e che la vita non deve restare impigliata nelle reti del non-senso e di ciò che anestetizza il cuore. La vocazione, insomma, è un invito a non fermarci sulla riva con le reti in mano, ma a seguire Gesù lungo la strada che ha pensato per noi, per la nostra felicità e per il bene di coloro che ci stanno accanto.

Naturalmente, abbracciare questa promessa richiede il coraggio di rischiare una scelta. I primi discepoli, sentendosi chiamati da Lui a prendere parte a un sogno più grande, «subito lasciarono le reti e lo seguirono» (*Mc* 1, 18). Ciò significa che per accogliere la chiamata del Signore occorre mettersi in gioco con tutto sé stessi e correre il rischio di affrontare una sfida inedita; bisogna lasciare tutto ciò che vorrebbe tenerci legati alla nostra piccola barca, impedendoci di fare una scelta definitiva; ci viene chiesta quell'audacia che ci spinge con forza alla scoperta del progetto che Dio ha sulla nostra vita. In sostanza, quando siamo posti dinanzi al vasto mare della vocazione, non possiamo restare a riparare le nostre reti, sulla barca che ci dà sicurezza, ma dobbiamo fidarci della promessa del Signore.

Penso anzitutto alla chiamata alla vita cristiana, che tutti riceviamo con il Battesimo e che ci ricorda come la nostra vita non sia frutto del caso, ma il dono dell'essere figli amati dal Signore, radunati nella grande famiglia della Chiesa. Proprio nella comunità ecclesiale l'esistenza cristiana nasce e si

sviluppa, soprattutto grazie alla Liturgia, che ci introduce all'ascolto della Parola di Dio e alla grazia dei Sacramenti; è qui che, fin dalla tenera età, siamo avviati all'arte della preghiera e alla condivisione fraterna. Proprio perché ci genera alla vita nuova e ci porta a Cristo, la Chiesa è nostra madre; perciò, dobbiamo amarla anche quando scorgiamo sul suo volto le rughe della fragilità e del peccato, e dobbiamo contribuire a renderla sempre più bella e luminosa, perché possa essere testimonianza dell'amore di Dio nel mondo.

La vita cristiana, poi, trova la sua espressione in quelle scelte che, mentre danno una direzione precisa alla nostra navigazione, contribuiscono anche alla crescita del Regno di Dio nella società. Penso alla scelta di sposarsi in Cristo e di formare una famiglia, così come alle altre vocazioni legate al mondo del lavoro e delle professioni, all'impegno nel campo della carità e della solidarietà, alle responsabilità sociali e politiche, e così via. Si tratta di vocazioni che ci rendono portatori di una promessa di bene, di amore e di giustizia non solo per noi stessi, ma anche per i contesti sociali e culturali in cui viviamo, che hanno bisogno di cristiani coraggiosi e di autentici testimoni del Regno di Dio.

Nell'incontro con il Signore qualcuno può sentire il fascino di una chiamata alla vita consacrata o al sacerdozio ordinato. Si tratta di una scoperta che entusiasma e al tempo stesso spaventa, sentendosi chiamati a diventare "pescatori di uomini" nella barca della Chiesa attraverso un'offerta totale di sé stessi e l'impegno di un servizio fedele al Vangelo e ai fratelli. Questa scelta comporta il rischio di lasciare tutto per seguire il Signore e di consacrarsi completamente a Lui, per diventare collaboratori della sua opera. Tante resistenze interiori possono ostacolare una decisione del genere, così come in certi contesti molto secolarizzati, in cui sembra non esserci più posto per Dio e per il Vangelo, ci si può scoraggiare e cadere nella «stanchezza della speranza» (*Omelia nella Messa con sacerdoti, consacrati e movimenti laicali*, Panamá, 26 gennaio 2019).

Eppure, non c'è gioia più grande che rischiare la vita per il Signore! In particolare a voi, giovani, vorrei dire: non siate sordi alla chiamata del Signore! Se Egli vi chiama per questa via, non tirate i remi in barca e fidatevi di Lui. Non fatevi contagiare dalla paura, che ci paralizza davanti alle alte vette che il Signore ci propone. Ricordate sempre che, a coloro che lasciano le reti e la barca per seguirlo, il Signore promette la gioia di una vita nuova, che ricolma il cuore e anima il cammino.

Carissimi, non è sempre facile discernere la propria vocazione e orientare la vita nel modo giusto. Per questo, c'è bisogno di un rinnovato

impegno da parte di tutta la Chiesa – sacerdoti, religiosi, animatori pastorali, educatori – perché si offrano, soprattutto ai giovani, occasioni di ascolto e di discernimento. C'è bisogno di una pastorale giovanile e vocazionale che aiuti la scoperta del progetto di Dio, specialmente attraverso la preghiera, la meditazione della Parola di Dio, l'adorazione eucaristica e l'accompagnamento spirituale.

Come è emerso più volte durante la Giornata Mondiale della Gioventù di Panamá, dobbiamo guardare a Maria. Anche nella storia di questa ragazza, la vocazione è stata nello stesso tempo una promessa e un rischio. La sua missione non è stata facile, eppure lei non ha permesso alla paura di prendere il sopravvento. Il suo «è stato il “sì” di chi vuole coinvolgersi e rischiare, di chi vuole scommettere tutto, senza altra garanzia che la certezza di sapere di essere portatrice di una promessa. E domando a ognuno di voi: vi sentite portatori di una promessa? Quale promessa porto nel cuore, da portare avanti? Maria, indubbiamente, avrebbe avuto una missione difficile, ma le difficoltà non erano un motivo per dire “no”. Certo che avrebbe avuto complicazioni, ma non sarebbero state le stesse complicazioni che si verificano quando la viltà ci paralizza per il fatto che non abbiamo tutto chiaro o assicurato in anticipo» (*Veglia con i giovani*, Panamá, 26 gennaio 2019).

In questa Giornata, ci uniamo in preghiera chiedendo al Signore di farci scoprire il suo progetto d'amore sulla nostra vita, e di donarci il coraggio di rischiare sulla strada che Egli da sempre ha pensato per noi.

Dal Vaticano, 31 gennaio 2019, Memoria di San Giovanni Bosco.

FRANCESCO



Finito di stampare nel mese di Giugno 2019  
a cura del Consorzio Grafico e Stampa s.r.l.s.  
Tel. 0774 449961 – E-mail: [grafica@consorziograficosrl.it](mailto:grafica@consorziograficosrl.it)